N. 325 — Giovedì 23 Novembre — ANNO XXXIII — 1899 TORINO — Giovedì 23 Novembre — N. 325

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 30 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente: Lire 1 50 — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il caso Palizzolo

Dobbiamo con molto rammarico tornare sul doloroso processo che si sta svolgendo innanzi alle Assise di Milano. Questo dramma giudiziario presentava diggià strani elementi di mistero, offrendo lo spettacolo d'un clamoroso delitto di cui, dopo ben sette anni, ancora non sono accertati e puniti gli autori: ora esso richiama vieppiù la nostra attenzione per i dietroscena che si intravedono nelle deposizioni di qualche teste, per la luce non bella che viene gettata sui procedimenti di qualche membro della Magistratura, e sopratutto per la posizione insostenibile che viene fatta ad un membro del Parlamento, all'on. Palizzolo.

Già abbiamo rilevato questo drammatico episodio il giorno in cui il figlio dell'ucciso accusò recisamente l'on. Palizzolo di essere stato il mandante dell'assassinio del 1893. E allora ne deducevamo, come inevitabile conseguenza, che il Palizzolo avrebbe dovuto sentire la necessità di dimettersi dal suo ufficio di deputato, per spogliarsi della immunità, e dare libero corso alla luce.

L'on. Palizzolo non è di questo avviso, e crede che basti invocare un'istruttoria a proprio riguardo, senza rinunciare al mandato legislativo.

Ci rincresce insistere sopra una simile questione, ma siamo costretti a dire, anzi, a ripetere, che una misura più radicale si impone al Palizzolo: le dimissioni. Se dopo la deposizione del tenente di vascello Notarbartolo il Palizzolo si trovava di fronte ad un'accusa in cui egli poteva vedere nient'altro che lo sfogo di un lungo, ineffabile dolore, oggi, dopo la deposizione del commendatore Peruzy, egli non può più allegare simile considerazione.

Il comm. Carlo Peruzy non è un teste qualsiasi: le sue «cause di scienza» hanno uno speciale valore; la sua parola riveste un'importanza particolare. Egli era ispettore-capo di pubblica sicurezza a Palermo nel 1893: in tale sua qualità ha radunato prove e si è fatto convinzioni gravi circa l'on. Palizzolo; prove e convinzioni ha consegnato in documenti ufficiali della Pubblica Sicurezza; e ciò nonostante egli è oggi cresciuto di grado, e copre l'alto posto di questore di Messina: il che vuol dire che i suoi superiori non lo hanno in conto d'uomo precipitato e leggiero, come potrebbe ritenersi chi ingiustamente facesse di un uomo pubblico in vista il quadro ch'egli ha fatto, e fa, dell'onorevole Palizzolo.

Orbene, il comm. Peruzy, escusso come teste nella seduta di martedì, ha dichiarato che, secondo lui, l'assassinio ha avuto un movente politico; ha affermato che, subito dopo il fatto, l'opinione pubblica pronunciò il nome del Palizzolo; ha soggiunto che questi venne apertamente accusato in un rapporto di un ispettore di pubblica sicurezza, quello che prestava servizio nella Sezione di Palazzo Reale.

Questo dice, ora, il comm. Peruzy. In un suo rapporto del 1893, letto a Milano, alle Assise, egli indicava altresì il Palizzolo come responsabile moralmente dell'assassinio di un certo Francesco Miceli, suo concorrente in varie faccende d'interessi; e dichiarava notorio essere il Palizzolo un maffioso, che si voleva, anzi, capo di una vera associazione di malfattori.

Richiesto se confermasse ora il giudizio di allora, il teste rispose: «Io ho sempre sentito dire che il Palizzolo se l'intendeva con la maffia e che, grazie a questa, divenne deputato.» Ed aggiunse che i rapporti del Palizzolo con la maffia risultavano da fatti concreti riferiti da funzionari di pubblica sicurezza: fatti che egli era in grado di conoscere essendo stato a Palermo oltre nove anni, cioè sette come ispettore e due anni e mezzo come ispettore-capo.

Qui non è più il «giusto dolore» di un orfano barbaramente orbato del padre che parli: è la deposizione di un alto funzionario, avvezzo ad investigare sottilmente ed a pesare il valore d'ogni ricerca, d'ogni prova.

Ora noi chiediamo ancora una volta: è logico, è giusto, è decoroso che continui a far parte del Parlamento un uomo che è segno di simili accuse, ribadite da simile fonte?

Il Palizzolo ha detto e ripetuto che è innocente. Ma appunto per questo egli deve volere che la luce si faccia, senza inciampi di domande a procedere, senza intervento della Camera. Egli deve desiderare, affrettare il momento dell'istruttoria che lo purghi della terribile accusa: egli deve andare incontro al giudizio con l'ansiosa impazienza di chi anela a togliersi un incubo. L'on. Palizzolo deve capire, senza farselo dire e ripetere da giornali d'ogni parte d'Italia e di ogni colore politico, che quando un uomo, sia pure non per sua colpa, ma per sventura di casi, è oggetto di sospetti così terribili, il posto di quest'uomo non è più sui banchi del Parlamento, dove la sua presenza non può certo conferire al prestigio degli istituti rappresentativi.

Ma egli è innocente! — Ebbene, perchè, allora, ha da temere che gli si faccia un processo in veste di semplice cittadino? Egli che vanta tante votazioni plebiscitarie, egli che ha sì zelanti amici da apprestargli applausi nel momento in cui torna in patria così discusso, può egli dubitare che, assolto, non ritroverebbe vieppiù calde queste amicizie, vieppiù favorevoli quelle votazioni?

La sicurezza ch'egli ha della propria coscienza e del corpo elettorale devono essergli di stimolo a compiere il suo imprescindibile dovere.

Triste per lui, se ciò non vorrà capire! Noi comprendiamo che in questa faccenda non debba immischiarsi il Governo: onde l'on. Pelloux ebbe ragione dichiarando all'on. De Felice di non potergli rispondere su quest'argomento. Ma potrebbe bensì immischiarsene qualche collega dell'on. Palizzolo: il quale potrebbe pubblicamente chiedere all'assemblea se essa reputi conveniente che continui ad appartenerle tale a cui si addebitano sì terribili responsabilità.

Tocca all'on. Palizzolo impedire questo, prevenendo la domanda col dimettersi. Noi saremo lietissimi, per lui e per la Camera, di vederlo luminosamente giustificato. Oggi, non per lui personalmente, ma per le istituzioni che amiamo e desideriamo sempre immacolate, la sua permanenza sui banchi di Montecitorio ci sembra un non-senso e uno scandalo.

La seduta segreta alla Camera dei deputati.

Per trovare un'aula.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 15,50:

Oggi, come si sa, la Camera è radunata in seduta segreta per discutere quale progetto convenga adottare per avere un'aula conveniente.

Per la seduta segreta d'oggi un rigorismo eccezionale è stato adottato dalla Presidenza affine di evitare le indiscrezioni: e si è arrivati fino a proibire agli uscieri l'accesso nell'aula, tantochè i deputati sono obbligati a fare da sè i servizi minuti di passaggio delle lettere, di acqua inzuccherata per gli oratori, ecc.

Eccovi quanto sinora seppi da deputati compiacenti usciti apposta dall'aula. La seduta comincia alle ore 14 e un quarto: l'auletta è subito molto popolata. Presiede l'onorevole Colombo, avendo a fianco i segretari ed i questori. *Colombo* fa una lunga e chiara esposizione della questione, la quale soltanto un tecnico potrebbe farla. Detto brevemente dello stato rovinante dell'aula, espone i tre progetti principali che sono adottabili, senza però pronunciarsi per alcuno, volendo lasciare giudice la Camera. I tre progetti sono: 1.o Riparare l'aula Comotto; 2.o Costrurre un'aula provvisoria nella tipografia conforme al progetto Talamo; 3.o Progetto caldeggiato da Sonnino, costrurre un'aula occupando la piazzetta della Missione.

Tutti e tre i progetti occuperebbero settanta giorni di lavoro.

L'on. Colombo termina invitando i deputati a discutere pacatamente e lungamente prima di prendere una decisione precipitata.

Dopo Colombo si leva *Guerci*, primo inscritto. Egli critica la precipitosa rapidità nel decidere l'abbandono dell'aula Comotto, nella quale, in sostanza, propone si ritorni dopo solide riparazioni. Invita il presidente, che è anche ingegnere, ad andarla a visitare novamente lui solo e si convincerà facilmente che potremo restarvi ancora.

Colombo risponde che già la visitò, appunto anche come ingegnere. Quell'ammasso di legname dura da ventisette anni, e non potrebbe resistere oltre se non radicalmente mutato; nè si possono lasciare i rappresentanti di una nazione in continuo pericolo.

Voci a Sinistra: «Non solo i deputati, ma non si può lasciare nessuno a fare la morte del sorcio.» *(Viva ilarità)*

Sonnino, premesse brevi dichiarazioni, propone un ordine del giorno con cui si dà incarico alla presidenza, in attesa del disegno di legge che provveda alla costruzione dell'aula definitiva, di far costruire un'aula provvisoria nel più breve termine possibile, occupando, sia la piazzetta della Missione e i locali attigui, sia l'attuale tipografia della Camera.

Invita poi il Governo a stanziare la somma occorrente nella legge di assestamento, togliendola dal fondo della spesa competente.

Giolitti dice: «Parmi che qui stia per sorgere un equivoco. Dobbiamo parlare senza sottintesi. Anzitutto, se si sta a quello che sinora si è fatto, occorre essere coerenti e confermare la deliberazione precedentemente presa, affine di evitarci inconvenienti che possono essere gravi.» *(Approvazioni)*

Qui Giolitti allude alla deliberazione già presa in favore del progetto Talamo-Mannajuolo, i quali potrebbero intentare lite alla Camera.

***

Ci telegrafano da Roma, 23, ore 19:

Giolitti termina dichiarando che accetta l'ordine del giorno di Sonnino, ma vi propone un emendamento nel senso che la Camera conformi la precedente deliberazione.

Ferri propone un altro emendamento all'ordine del giorno dell'on. Sonnino, con cui alle parole: «più breve termine possibile», si sostituisce «entro il 31 marzo».

Si viene ai voti. La Camera per alzata e seduta approva a grande maggioranza l'emendamento Giolitti, respinge l'emendamento Ferri, poi, all'unanimità, vota l'ordine del giorno Sonnino coll'emendamento Giolitti.

La seduta è tolta fra molti commenti. L'aula si vuota rapidamente.

Dopo la votazione, *Mazza* presenta un'ordine del giorno invitante la presidenza ad affidare i lavori alle Cooperative romane.

Colombo dichiara che terrà conto della proposta Mazza, ma non può prendere impegno assoluto. *Luzzati Luigi* presenta un'ordine del giorno in cui si prende atto delle dichiarazioni della presidenza. Nasce una discussione agitata e confusa e si termina votando a grande maggioranza un ordine del giorno dell'on. Luzzatti. Quindi si respinge l'ordine del giorno di Mazza che raccoglie i voti dell'Estrema e molti di Sinistra, fra cui quello dell'on. Giolitti, Pozzo Marco, Marsengo, Gallo e Rosano.

Durante la votazione dell'ordine del giorno Luzzatti, sorge un incidente. Ferri chiede replicatamente la parola, ma Colombo prosegue la lettura dell'ordine del giorno.

Ferri grida: «Incominciato male, signor presidente. Cominciato colla pastetta in Comitato segreto.» *(Rumori)*

Colombo: «Siamo in votazione.»

Ferri: «Ma che votazione! Avevo chiesto la parola prima.»

Colombo accenna a dargli spiegazioni, ma Ferri irritatissimo scende frettoloso, uscendo senza votare.

Il Consiglio dei ministri.

Roma, 22, ore 21,30. — Il Consiglio dei ministri è cominciato alle diciotto ed è terminato alle diciannove e mezzo. Ha concretate le dichiarazioni che farà domani Pelloux in ordine ai lavori parlamentari.

Si vuole che i ministri abbiano anche deciso di chiedere tre mesi di esercizio provvisorio.

Il Consiglio sentì pure gli schiarimenti di Boselli circa l'esposizione finanziaria, subordinandone però il giorno della lettura alla discussione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

Nelle Sotto-Giunte del bilancio.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,30:

Oggi si sono riunite le Sotto-Giunte della Commissione del bilancio.

A presidente della Sotto-Giunta dei lavori è stato eletto l'on. Vollaro De Lieto, a segretario Giuseppe Frascara.

Della Sotto-Giunta degli interni e degli esteri fu eletto presidente Chimirri, segretario Tripepi e relatore pel bilancio dell'interno Chimirri, per quello degli esteri Pompilj.

La Sotto-Giunta delle finanze e del tesoro elesse a presidente Rubini, a segretario Cambray-Digny.

La Sotto-Giunta della giustizia elesse a presidente Torrigiani, a segretario Capaldo.

La Sotto-Giunta della guerra e della marina elesse a presidente Fortis, a segretario Marazzi, a relatore della guerra Marazzi, della marina Franchetti.

Lo scanno di Garibaldi alla Camera dei deputati.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,10:

L'*Italie* propone che lo scanno di Garibaldi alla Camera, rimasto sempre inoccupato dopo la sua morte, venga tolto tal quale si trova e conservato nel museo garibaldino al Campidoglio.

Commenti al progetto di Bonasi pei matrimoni illegali.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 22,5:

L'*Osservatore Romano* commenta benevolmente il progetto di Bonasi per i matrimoni illegali, dicendo che in esso non si tratta più di una precedenza obbligatoria del rito civile imposta con carattere di minaccia e con draconiane sanzioni e dice che il progetto di Finocchiaro-Aprile rivestiva invece un carattere di offesa alla Chiesa.

Per tale diversità l'*Osservatore* prevede che il progetto Bonasi sarà oggetto di violenti attacchi da parte di parecchi deputati massoni.

In favore del personale postale fuori ruolo.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,10:

Per cominciare a facilitare il conseguimento della pensione nel personale postale fuori ruolo, il ministro Di San Giuliano, tra le variazioni proposte al bilancio del suo Dicastero, propone anche un nuovo capitolo colla dotazione di L. 5000, come concorso del Ministero delle poste in favore degli agenti inferiori fuori ruolo che vogliano inscriversi alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

In difesa dei detenuti.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 21,10:

A proposito del fatto del Minturno telegrafatovi l'altro giorno e denunziato dall'*Italia*, questa invita le Associazioni popolari a riunirsi per votare un ordine del giorno in cui si invitano i deputati dell'Estrema Sinistra a proporre un'inchiesta parlamentare circa le diverse accuse di sevizie contro i detenuti per opera di funzionari.

La Commissione di vigilanza della circolazione.

Roma, 22 (*Stefani*). — Stamane, presieduta da Lampertico, si è riunita la Commissione permanente di vigilanza della circolazione degli Istituti di emissione. Dopo aver deliberato sopra alcune questioni sottoposte al suo esame dall'Amministrazione del tesoro ed averne delegato altre allo studio della Sotto-Commissione, la Commissione ha deliberato di riunirsi ancora prima della metà di dicembre per la continuazione dei lavori.

Ancora gli scioperanti in marcia.

L'opposizione del Governo.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 15,50:

Il prefetto di Belfort ha emanato un decreto con cui vieta gli attruppamenti nel territorio di Belfort. Si fanno sforzi per indurre gli scioperanti a tornare indietro.

Le truppe continuano a custodire gli ingressi della città.

***

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 19,50:

Stamane il prefetto di Belfort ebbe un colloquio con Quillici, Bietry e la cittadina Sorgue, tutti e tre capi degli operai, cercando di indurli alla ragione. I tre però ricusarono.

Allora il prefetto lesse forte un decreto con cui interdiceva gli attruppamenti, quindi replicò l'ordine di obbedire. Quillici e Bietry risposero che resisterebbero sino all'ultimo; il prefetto li fece arrestare e condurre alle carceri. La Sorgue voleva essere imprigionata anch'essa.

Un commissario si recò a leggere il decreto agli scioperanti, i quali risposero col grido: *A Parigi!*

Louis, sindaco di Audincourt, intervenne anch'esso, e gli scioperanti acconsentirono a partire, purchè Quillici e Bietry venissero liberati. Il prefetto ricusò. A mezzogiorno gli scioperanti, formatisi di nuovo in colonna, ripresero il cammino per cui erano venuti.

***

Belfort, 22 (*Stefani*). — Gli scioperanti del dipartimento di Doubs preparansi a ritornare a Audincourt. Il movimento di ritorno è già cominciato.

All'Alta Corte di giustizia.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 21,30:

Apertasi l'udienza all'Alta Corte, si riprende l'interrogatorio di Dubuc.

Egli nega di aver organizzato il Comitato insurrezionale a Caen e assicura di non essersi mai trovato in rapporti incriminabili con gli altri accusati di complotto.

Finito l'interrogatorio, chiede poi che lo si lasci immediatamente in libertà provvisoria.

Fallières rimanda l'esame e ogni deliberazione su tale domanda ad altra udienza.

Si procede quindi all'interrogatorio di Brunet. Questi si dichiara repubblicano rivoluzionario.

Comincia poi a fare una vera requisitoria contro gli attuali uomini del Governo che dice si sono dati interamente in mano agli ebrei ed alla Massoneria.

Dopo la lunga requisitoria di Brunet si procede all'interrogatorio di Cailly, amministratore della Società intitolata «La Gioventù Antisemita»: anch'egli si difende energicamente dall'accusa di aver ordito alcun complotto, facendo una lunga storia dell'antisemitismo.

L'avvocato Evain, difensore di Dubuc, presenta e svolge delle conclusioni con cui chiede la libertà provvisoria del suo difeso: dice fra l'altro, che essendo questi un socialista rivoluzionario, non può più essere tenuto in carcere dopo la gran giornata di domenica scorsa in cui si vide la bandiera rossa sventolare trionfante per le vie di Parigi.

Il procuratore generale Bernard, chiede che si rimandino ad altra udienza le deposizioni dei testimoni Lepine ed Hennion, che sono posti in testa alla lista.

Godfroy invece chiede che si rispetti l'ordine prima stabilito. Dopo ciò l'udienza pubblica vien tolta. Sono le ore sei e la Corte si raduna in Camera di Consiglio per deliberare.

Un nuovo attacco a Waldeck.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 15,20:

La Destra, i nazionalisti ed i progressisti si varranno domani dell'interpellanza del socialista Dejéante per dare una nuova battaglia al Ministero e specialmente a Millerand.

La spedizione Foureau.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 21,35:

Il governatore dell'Algeria telegrafa d'aver ricevuta da Uargla la notizia che la missione Foureau è entrata in Agadès senza lotte, contrariamente a quanto si era annunciato. Dice che non si è perduto nemmeno un uomo, ma che tutti i cammelli sono morti e dovettero essere rimpiazzati con buoi od asini.

Gli indigeni li accolsero bene. Otto giorni di marcia li separavano da un'altra colonna venuta da Tombuctu ed entrata a Zinder dopo un combattimento, nel quale quaranta dei difensori di Zinder rimasero uccisi.

Il capo di Zinder era fuggito, ma fu raggiunto e decapitato. Furono nominati nuovi capi.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Una precipitosa ritirata degli inglesi.

I boeri presso la capitale del Natal.

Ci telegrafano da Parigi, 22, ore 15,20:

La *Patrie* riceve un telegramma da Londra, in cui è detto che il generale Clery, comandante le truppe per la liberazione di Ladysmith, si ritira precipitosamente di fronte ai boeri, la cui avanguardia è ad una giornata di marcia da Pietermaritzburg.

***

Londra, 22 (*Stefani*). — Il *Globe* ha da Cape Town, 21 novembre sera: «La prima divisione, che era accampata a Orange River, comandata dal generale Methuen, è arrivata oggi a Witteputs, situata sulla ferrovia a nove miglia a nord di Orange River.

***

Durban, 22 (*Stefani*). — Un dispaccio da Mooi River in data 21 corrente segnala dei movimenti dei boeri tra Estcourt e Highlands.

Una grande battaglia a Kuruman.

Ci telegrafano da Londra, 22, ore 15:

Telegrafano da Cape Town, 20, al *Daily Telegraph*.

«Le Autorità militari autorizzano la pubblicazione della notizia, che una grande battaglia si è impegnata presso Kuruman. Le posizioni furono attaccate dai boeri con molte forze, ma dopo un'aspra battaglia i boeri furono respinti con perdite considerevoli. Si suppone che questa azione sia stata sostenuta dalla colonna del colonnello Plumer; ma si attendono ulteriori particolari.»

All'ospedale di Ladysmith.

Un incidente patetico fra un inglese e un boero.

Togliamo dal *Daily News*:

«Una delle suore infermiere dell'Ospedale militare di Ladysmith in una lettera in data 20 ottobre a sir John Voce Moore, scrive:

«La gloriosa battaglia di Elandslaagte fu un gran successo, ma, come ebbe a dire la nostra amata regina, lo abbiamo a ben caro prezzo. Tutta la notte di sabato fu un ricevere di feriti nella nostra casa, che continuò ancora tutta la giornata di domenica. Non soltanto tutti i letti furono occupati, ma i feriti giacevano a terra nell'atrio, e tutti i corridoi n'erano gremiti. Ci potevamo a mala pena muover tra essi per somministrar loro ciò di cui abbisognavano e per medicare le loro ferite.

«Intirizziti dal freddo, bagnati, sanguinolenti, alcuni erano rimasti per trenta ore sulla terra umida. Essi ci fanno molti racconti dei loro patimenti, ma senza mormorare e senza rimpianti. Il loro coraggio e la loro forza d'animo sono meravigliosi.

«Alcuni erano così orribilmente feriti, che soccombettero poche ore dopo ch'erano state loro medicate le ferite.

«La battaglia di Dundee ci costò molti dei nostri migliori ufficiali e soldati, e siccome gli astuti boeri tagliarono le nostre comunicazioni, così i nostri feriti furono fatti prigionieri, e ve ne sono circa 150 nella sola Dundee.

«Apprendiamo che essi sono assistiti dai nostri chirurgi, pure prigionieri.

«Abbiamo parecchi boeri feriti qua nel nostro ospedale, ed è cosa veramente divertente il vedere il nostro Tommy Atkins fraternizzare col nemico. Ieri avvenne una scenetta commovente. Uno del reggimento Gordon ebbe un braccio amputato. Un boero, nel letto vicino, aveva avuto il braccio portato via nettamente allo stesso posto.

«Presi cura di quest'ultimo quando ci fu portato, e allorchè i due poveri giovani seppero della comune disgrazia, presero a guardarsi l'un l'altro, cosa che il nostro buon Tommy non potè sopportare a lungo.

«— Suora — egli mi disse — prendete due sigarette dalla mia scatola e portategliele, dicendogli che sono io che glie le mando. Qui è una miccia, accendetene una per lui.

«Portai le sigarette, ed il messaggio al boero, ed egli si volse e guardò Tommy sorpreso, poi diede in uno scoppio di pianto, e Tommy si unì a lui, ed io pure mi sarei unita al coro se ne avessi avuto.... il tempo.

«Abbiamo molti e abilissimi chirurgi, che non possono permettersi un minuto di riposo, e le nostre infermiere sono quanto di meglio si possa desiderare.»

Italiani arruolati dagli inglesi pel Transvaal.

L'*Indépendance Belge* pubblica:

«Era già stata segnalata la presenza in Alsazia e Lorena di emissari inglesi per arrolare volontari da mandare nell'Africa Australe.

«Pare che a Metz essi siano riesciti ad ingaggiare un certo numero di operai italiani che erano senza lavoro al limitare dell'inverno.

«Questi operai avrebbero accettato l'arrolamento, attratti sopratutto dalla prospettiva di ricompense molto elevate.»

Le spese comuni all'Austria e all'Ungheria.

Budapest, 22 (*Stefani*). — La Sotto-Commissioni delle due Deputazioni per le quote delle spese comuni si accordarono, stabilendo la quota ungherese di 34 1/4 0/0, quella austriaca di 65 3/4 0/0.

***

Budapest, 22 (*Stefani*). — L'accordo stabilito per la quota delle spese comuni ha la durata di dieci anni, dal 1° gennaio 1900.

La Deputazione ungherese, in seduta plenaria, ha approvato l'accordo.

La risposta del Senato al discorso della Corona

(Per filo diretto da Palazzo Madama alla Stampa)

Roma, 22, sera.

Seduta di mercoledì 22 novembre.

Presidenza Saracco.

La seduta comincia alle ore 15.

Un incidentino.

GUARNIERI dichiara che si asterrà dal votare l'indirizzo solo distribuito da pochi momenti. Ritiene che anche l'indirizzo dovrebbe seguire la procedura stabilita per tutti gli altri progetti.

Dice che la discussione della risposta al discorso della Corona è cosa della più alta importanza, perchè in esso si racchiude il programma del Governo.

Il PRESIDENTE è dolente che il senatore Guarnieri non possa prendere parte al voto.

E' sempre parso, per debito di convenienza verso l'augusta persona del Re, che il testo del progetto di indirizzo non corresse anticipatamente per i giornali.

Aggiunge che il senatore Guarnieri, avendo espresso il desiderio di prendere conoscenza dello schema di indirizzo, venne soddisfatto. Non crede che gli argomenti addotti dal senatore Guarnieri siano tali da impedirgli di prendere parte al voto.

GUARNIERI ricorda che l'anno scorso il progetto di indirizzo venne distribuito molto prima della discussione, e quello della Camera elettiva, che sarà discusso domani, è già stato pubblicato dai giornali, e non crede che ciò significhi mancanza di deferenza verso il Sovrano.

***

FINALI dà lettura del seguente progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona, che il Senato approva:

Sire!

La vostra parola, che il Senato del Regno sempre reverente ascolta, cominciava col richiamo alla religione della patria, inspiratrice di alti propositi e di forti e nobili opere. Quella religione, come diede la forza per redimerci e costituirci in unità di nazione, così deve oggi avvalorarne alla ricerca ed al conseguimento dei mezzi più opportuni al suo progresso economico e morale. Nell'imminente anno secolare si celebrerà qui in Roma la capitale intangibile della nuova Italia, una grande solennità della Chiesa: i cattolici d'ogni parte del mondo qui convenuti dovranno riconoscere che il compimento del diritto nazionale italiano si concilia col libero e indipendente esercizio dell'autorità del Sommo Pontefice, al quale le nostre leggi hanno dato garanzie che il Governo di Vostra Maestà, nell'alternarsi dei partiti, ha sempre rispettate e fatte rispettare. *(Approvazioni)*

Accennato alla compiacenza del Senato per la buona situazione internazionale, l'indirizzo seguita:

Noi ripiglieremo con animo sereno i nostri lavori, che poterono essere interrotti per contingenze politiche, ma non mai perturbati, e facciamo voti che al Senato sia dato compiere largamente ed efficacemente la sua funzione legislativa con un'equa e savia distribuzione del lavoro.

Esamineremo i progetti che il Governo di Vostra Maestà sottoporrà alla nostra approvazione, fra cui piacque alla Vostra Maestà accettarne uno, affidandone che l'abolizione del provvedimento eccezionale di P. S. possa avvenire senza danno e pericolo.

Alla riforma tributaria daremo il più sollecito studio, non alieni da quegli alleviamenti e da quei temperamenti, in ispecie rispetto ai consumi, che la ragione consiglia e che la condizione del bilancio permette.

La efficacia delle istituzioni, alle quali si è preteso attribuire gli errori e le colpe degli uomini, si manifesta in modo eminente nel Parlamento e nel Governo, e quindi nelle leggi e nei provvedimenti; ma l'opera loro riesce sterile, e non abbastanza fruttuosa, se ogni ordine di cittadini non coopera al pubblico vantaggio.

Per buona ventura la vita economica del nostro Paese ogni dì progredisce, nonostante le sofferenze e i disagi di molti; le sue condizioni economiche sono incomparabilmente migliori di quel che fossero innanzi alla nostra costituzione politica.

Ma Governo e Parlamento non possono creare la pubblica prosperità, sebbene coi suoi buoni ordinamenti, colle buone previsioni e le opere che eccedono le forze dei privati, delle associazioni e degli enti locali, possono dare profondo impulso alla attività nazionale, aiutare le utili iniziative, rimuovere gli ostacoli al miglioramento delle industrie, ed in ispecie dell'agricoltura, che ora per cause diverse si trova in sofferenza.

Sire!

Grati alla fiducia che la vostra augusta parola ci ha espressa, auguriamo che la presente sessione legislativa sia provvidamente feconda. Fidenti in voi e a voi devoti, ci avrete sempre e tutti concordi nella ricerca del pubblico bene e a difesa delle patrie istituzioni. *(Vive approvazioni)*

Il PRESIDENTE estrae a sorte i nomi di nove senatori che, in unione alla Presidenza, formeranno la Commissione che presenterà a Sua Maestà il Re la risposta al discorso della Corona. Essi sono i senatori: Cremona, Zanolini, Guerrieri-Gonzaga, Cerruti, Cesare Cucchi, Schupfer, Astengo, Lancia, Di Broglio.

***

Dallo spoglio delle schede risulta eletto a segretario della Presidenza il senatore Fabrizio Colonna.

Domani, riunione degli Uffici alle ore 14.

Il Senato è convocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 17.

Una straordinaria vita d'artista

MILLAIS.

Le vere origini del preraffaellismo.

Il più bel monumento che un figlio possa erigere sulla tomba del proprio padre, se questi fu eminente, è una biografia amorosa sì, ma serena e documentata, da cui tutto l'essere celebrato si possa considerare sotto ogni punto di vista.

Questo compresse e fece sir John Guillo Millais, figlio di sir John Everet Millais, il grande artista inglese morto l'anno scorso.

Il monumento, il libro, che è nato dall'amore e dal legittimo orgoglio figliale, è degno dello scopo; è un'opera quale raramente si legge in questi giorni, perchè rara è la sua bellezza intrinseca e rara la bellezza del suo aspetto. Si compone di due grossi volumi, i quali comprendono ben 319 illustrazioni, fra cui nove magnifiche fotoincisioni, e le riproduzioni di opere d'arte quasi sconosciute e di grandissimo valore. L'edizione, accuratissima, specialmente nelle illustrazioni, è di Methuen e C. di Londra.

Il Millais figlio, per rendere più solenne, più imparziale e perciò più importante la opera sua, di santo omaggio alla memoria paterna, pregò moltissimi personaggi amici del padre a collaborarvi con le loro reminiscenze, con le loro impressioni, con le loro critiche. E' questa una sfilata dei nomi più belli dell'Inghilterra.

Se simile maniera biografica porta seco naturalmente molte ripetizioni, è indubitato però che essa accresce importanza e interesse all'opera.

Ora tale importanza, tale interesse non si restringono certamente alla sola Inghilterra, dove Millais era idolatrato, ma si spargono altresì su tutto quel mondo che si scalda al sole dell'arte, perchè il Millais si elevò a tanta altezza da esser veduto da ogni parte del mondo intellettuale, e perchè, non ostante il candore dell'anima sua, la mitezza quasi infantile del suo carattere, la semplicità dei suoi costumi, la modestia sua profonda, egli portò nell'arte la più grande rivoluzione dei nostri tempi, cioè il cosidetto preraffaellismo, di cui vedremo più sotto la vera essenza.

***

Riassumo il più che mi sia possibile i cenni sulla vita dell'uomo e dell'artista.

Millais nacque nel 1829 a Southampton da un ufficiale, appassionato musicista, e da una madre di altissimi sensi artistici.

Millais stesso era adoratore della musica, e non abbandonava mai il pianoforte. Dalla musica prendeva lena, e amava che, durante il lavoro, il padre sonasse, come magistralmente sonava, il flauto.

Per dare poi un'idea dell'ambiente famigliare, fatto di amore e di sconfinata intimità, basti dire che parecchi quadri del giovane Millais furono fatti, si può dire, da tutta la famiglia, la quale dava consigli e faceva osservazioni su ogni più piccolo particolare del lavoro. Il *Cristo nella bottega da falegname*, che menò tanto scalpore, fu fatto in tal modo, cioè fra la musica, i consigli, i ragionamenti di tutta la famiglia.

Ma torniamo indietro.

La precocità artistica di Millais fu meravigliosa. A 8 anni disegnava così bravamente schizzi di soldati, che un ufficiale superiore perdette una scommessa per non averli creduti l'opera di un bambino.

A 9 anni Millais fu presentato da sua madre a sir Shee, presidente della R. Accademia. Shee sulle prime, vedendo quel cosino così piccino, consigliò la buona signora di avviarlo alla carriera dello..... spazzacamino, ma quando, mortificata e tremante, la madre di Millais porse allo Shee la cartella con i disegni del piccino, il vecchio burbero, stupito, si rabbonì e disse alla signora:

— E' vostro dovere di dare il vostro ragazzo all'arte!

Nella scuola di Sass, Millais sorpassò tutti gli altri allievi, e a 9 anni guadagnò la medaglia d'argento della Società.

Una volta un suo condiscepolo, invidioso e brutale, prese il Millais, che rimase sempre piccino, e lo appese, legandolo con la testa in giù, ad un'inferriata.

Se i passanti non fossero accorsi in tempo, il piccolo allievo avrebbe avuto un grave malore. Il barbaro condiscepolo, cacciato di scuola, cambiò indirizzo e diventò un buon fisico, che però finì nel vizio e nella miseria. Costui, quando fu adulto, andò dalla sua vittima di un tempo per varie pitture, e Millais lo trattò da buon amico.

All'Accademia Millais era il più giovane, ed era il miglior carattere di tutti gli allievi, i quali gli facevano fare ogni sorta di commissioni, fra cui quella di andare a comperar la colazione: cosa che Millais faceva volentieri perchè vi guadagnava dal panattiere una ciambella per sè.

Finchè fu all'Accademia tutte le prime medaglie furono per lui, ma era così piccino che per riceverle doveva salire su di una sedia, fra l'ilarità compiacente dei presenti.

Una volta un duca reale, nel dargli il premio, chiese a Millais che cosa avrebbe desiderato da lui in soprappiù; e con stupore di tutti Millais, il quale sapeva che il duca possedeva nel parco un bel laghetto, rispose:

— Datemi il permesso di andar a pescare nel vostro laghetto!

Millais fu infatti un appassionato *sportsman* della pesca. Un anno, avendo pescato il pesce più grosso della stagione, ne fu così felice che gli amici dicevano che era più fiero del suo trionfo di pescatore che di tutti i trionfi accademici.

Per questo suo amore allo *sport* Millais diventò il primo.... pittore del mondo, anche agli occhi di quegli inglesi, specialmente dell'aristocrazia, che non sanno distinguere un quadro eccellente da uno pessimo.

***

I primi anni della vita di Millais furono pieni di trionfi artistici, ma quando il suo nome cominciò ad imporsi, dovette lottare, come avviene per tanti artisti, contro quei critici i quali fanno consistere la loro bravura nell'addentare subito gli artisti che si innalzano. Egli era così candido d'animo, così inesperto nella lotta, che per un momento parve soggiacere.

Dal 1855 al 1859 Millais aveva contro la

sè la critica dei giornali, e ne subiva tanto l'influenza da avvilirsi e considerare con amarezza il mondo e la vita. Bisognerebbe leggere su questo proposito le sue nobilissime lettere alla moglie. In una di esse Millais scrive: « Ogni volta che m'imbatto in un accademico, io provo un nuovo orrore; non vi posso dire quale sia la loro inciviltà e la loro gelosa e ingenerosa critica ».

Millais però era anche sensibile all'elogio e al premio, epperò si sentiva felice d'esser stato fatto baronetto. Un giorno, anzi, con la sua proverbiale candidezza d'animo, disse a sua moglie che sperava d'esser fatto lord....

Non giunse a questo grado, ma si ebbe tali onori dalla regina, da tutta la Corte, da tutti i grandi uomini di Stato, da Beaconsfield fino a Gladstone, che poteva in realtà paragonarsi ad un lord. A questo favore, che si era acquistato come pittore e come uomo, Millais univa il favore dell'alta società per le sue qualità di *sportsman* pescatore e il favore popolare.

Tutti lo conoscevano e lo amavano; non vi erano misteri per nessuno, nè sul suo carattere, nè sulla sua arte. Egli era perciò facile preda degli « intervistatori », e costoro, alla lor volta, informavano il pubblico di ogni opera d'arte, di ogni tratto, di ogni parola di lui.

Millais aveva anche fama di grande oratore, quantunque componesse i suoi discorsi per l'Accademia (di cui divenne presidente) un mese prima e impiegasse qualche settimana a mandarseli a memoria. Quando doveva pronunciarli poi gli pareva di subire una tortura atroce.

Eppure lord Rosebery e tanti altri erano affascinati dalla squisita parola di Millais.

***

Millais figlio segue la vita del padre passo a passo, dall'età di 10 anni fino all'ultimo tristissimo momento in cui si spense, e si sofferma specialmente intorno all'evento del preraffaellismo, giustamente caratterizzato l'evento artistico più importante di Millais e della moderna evoluzione.

In questo capitolo trovo preziosissime informazioni per la storia dell'arte e molte importanti notizie che mettono a posto la verità sul preraffaellismo stesso, e specialmente intorno all'influenza, da molti affermata, di Dante Gabriele Rossetti sull'arte del Millais e sul movimento preraffaellista.

Ecco adunque quanto Millais disse a suo figlio, a questo proposito, nel 1896. (Traduco letteralmente):

« I giornali hanno abbastanza parlato di me come artista tipicamente inglese; ma, siccome nei miei primi anni io vidi una grande quantità di lavori del Rossetti, ne desumono che l'impulso preraffaellista nella ricerca della luce e del vero io lo debba a lui. Tutto questo è assurdo *(All nonsense)*. La mia pittura sarebbe stata esattamente la stessa anche se io non avessi mai veduto nè udito parlare di Rossetti. Io lo amavo molto perchè gli piaceva d'essere, e forse era realmente, sincero nel suo desiderio di giovare alle mire nostre — di Hunt e mio — ma io preferii sempre a lui suo fratello Guglielmo.

« Voi dovete persuadervi che Dante Gabriele Rossetti era un tipo bisbetico, strano, « impossibile » come allegro compagno, e quando discuteva era troppo irritabile e dogmatico. Le sue mire ed i suoi ideali in arte erano assolutamente diversi dai nostri, e non andò a lungo che egli si discostò da noi per seguire le sue proprie fantasie; la qual cosa si deve esser notata nelle sue opere susseguenti. Queste erano altamente immaginative ed originali, e non prive di elementi di bellezza, ma non erano « natura ». Alla fine, quando egli presentò alla nostra ammirazione le giovani donne che dopo avevano ricevuto il tipo del rossettinismo, il pubblico aprì gli occhi per la sorpresa dicendo: « Questo è il preraffaellismo! » Niente di ciò. I preraffaellisti hanno un'idea sola: quella di presentare sulla tela ciò che essi vedono nella natura, e le produzioni di Rossetti erano del tutto estraneo allo spirito delle opere dei preraffaellisti.

« Il solo dei miei dipinti che possa lasciar vedere ciò che si chiama l'influenza del Rossetti è l'*Isabella*, perchè in questo quadro alcuni dei vestiti sono dipinti secondo un libro di costumi medioevali che egli gentilmente mi aveva imprestato.

« Era Hunt, e non Rossetti, quegli che io abitualmente consultavo in caso di dubbio. Hunt era il mio più intimo amico e compagno, ed io ero sempre felice di sentire la sua opinione sui miei lavori, mettendo spesso in pratica i suoi consigli. Lavoravamo insieme, e costantemente ci criticavamo l'un l'altro. »

Inoltre ciò che desterà maggior sorpresa nel mondo dell'arte e della critica è la dichiarazione di Millais di non aver mai conosciuto nulla degli scritti di Ruskin fino al 1851, quando una lettera di lui apparve sul *Times*.

Cadono adunque tutte le fantasie corse attraverso le critiche artistiche sull'influenza di Rossetti e di Ruskin nel preraffaellismo del Millais.

***

Millais non raggiunse sempre il suo ideale, ma una grande idealità illumina tutta l'arte sua. Nei suoi quadri sotto la vernice dell'uomo gioviale e bonario si intravede la profondità del pensiero dell'artista.

Egli si doleva specialmente di un fatto molto comune ai veri artisti ed ai pubblici di tutti i paesi. Nessuno apprezzava l'arte che egli stimava; e negli ultimi anni soleva dire: « Il pubblico apprezza maggiormente le mie pitture ora che lavoro per la fama, di quanto non le apprezzasse quando lavoravo per la vita ».

Fu detto che Millais nei suoi primi periodi lavorava per i poeti, e più tardi per i filistei. Ed è vero.

Poco tempo dopo l'apertura dell'Esposizione collettiva delle sue opere nella Galleria di Grosvenor, egli vi si recò in un'ora in cui era certo di trovarvi pochi visitatori.

Vi trovò infatti — dice sir Noel Paton nella sua collaborazione a questa biografia — appena tre o quattro visitatori che non lo riconobbero. Dopo aver un po' guardato attorno, a Millais stesso saltò agli occhi la grande superiorità delle sue prime opere, quelle che egli aveva fatte fra le più grandi difficoltà della vita e quando critica e pubblico e Accademia erano contro di lui, sopra quelle che poi gli vennero altamente celebrate, fatte fra le comodità dello studio, le agiatezze della vita e gli incensi di tutti. Questo confronto lo oppresse talmente che quasi si sentì mancare.

D'allora Millais tornò alla conquista dei suoi primi ideali, dei suoi sogni giovanili, e andava egli stesso ripetendo di sentirsi felice nel ritornare dove aveva incominciato, cioè ai soggetti solenni dei suoi anni verdi.

Le ultime opere del Millais confermano questi propositi del grande artista, che, guadagnati a forza di genio e di amore per l'arte i più alti onori e la più invidiata fortuna d'artista, morì col nobile dolore di non aver sempre seguito o raggiunto i suoi veri ideali, i suoi radiosi sogni d'arte.

Guglielmo Ferrari.

Ricevimenti al Vaticano e al Quirinale.

Roma, 22, ore 22,10. — Oggi il Pontefice ha ricevuto l'ambasciatore di Portogallo presso il Vaticano che era accompagnato dalla consorte.

La Regina ricevette l'on. Sonnino.

Per gli edifici delle Dogane.

Roma, 22, ore 23. — Gli onorevoli Salandra e Boselli si sono accordati sulla compilazione di un progetto importante la spesa di 850,000 lire per la costruzione e la sistemazione degli edifici ad uso di dogana e di caserma per le guardie di finanza. La spesa sarà ripartita in cinque esercizi finanziari. Si provvederà fra le altre anche alle Dogane di Savona e di Genova.

Il sequestro d'una statua antica.

Roma, 22, ore 20,15. — L'onorevole Baccelli fece sequestrare una statua antica che il Capitolo di San Pietro aveva venduto per 6200 lire al Museo di Danimarca. La statua, che rappresenta Minerva, era stata scoperta negli scavi e non denunziata.

Bollettino Giudiziario.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 15:

L'odierno *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia* contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Corti di Cassazione e d'Appello. — Cuneo, consigliere alla Corte di Cassazione di Torino, è nominato commendatore dell'Ordine mauriziano — Serra, procuratore generale alla Corte di Appello di Casale, è collocato a riposo per sua domanda col titolo onorifico di procuratore generale di corte di cassazione — Mendaia, consigliere di corte d'appello in aspettativa per infermità, è confermato per sua domanda nell'aspettativa per altri tre mesi con la metà dello stipendio e continuando a rimanere per lui vacante il posto presso la Corte d'Appello di Genova.

Ferrari, consigliere alla corte di cassazione a Torino, è nominato primo presidente di corte d'appello a Trani — Serra, consigliere di cassazione a Torino, è nominato procuratore generale alla Corte d'Appello di Casale — Giordano-Apostoli, consigliere di corte d'appello a Roma, è nominato presidente di sezione di corte d'appello a Genova — Pontecorvo, presidente di sezione di corte d'appello a Genova, è nominato consigliere di cassazione a Roma — Ivrea, consigliere alla Corte d'Appello di Torino, è nominato consigliere di cassazione a Torino — Capotorti, presidente di tribunale a Catania, è nominato consigliere alla Corte di Cassazione a Torino — Peyrani, procuratore del re presso il Tribunale a Cuneo, è nominato consigliere alla Corte d'Appello di Torino.

Tribunali. — Descanzani, già presidente del Tribunale di Biella ora in aspettativa è collocato a riposo — Petroncelli, uditore giudiziario, destinato a funzionare da vice-pretore nel mandamento di Capestrano, è richiamato in servizio e nominato aggiunto giudiziario presso la R. Procura del Tribunale di San Remo — Berlese, giudice del Tribunale di Avezzano, è trasferito ad Alessandria.

Cancellerie e Preture. — Baldizzone, vice-cancelliere alla Corte d'Appello di Casale, è nominato cancelliere di tribunale a Bobbio Marchis, cancelliere di pretura a Racconigi, è trasferito alla sesta Pretura di Torino per sua domanda — Branchinetti, cancelliere alla seconda Pretura di Casale, è nominato vice-cancelliere alla Corte d'Appello di Casale — Pinandier, vice-cancelliere alla Pretura di Sestri Ponente, per sua domanda è richiamato al precedente posto di vice-cancelliere di pretura a Savona — Broccardi, vice-cancelliere di pretura a Savona, è trasferito alla Pretura di Sestri Ponente.

Notari. — Beccaria Pietro, notaio in Albissola Superiore, è traslocato a Finalmarina — Cantarella, notaio ad Agliano, è dispensato dall'ufficio di notaio in seguito a sua domanda.

Economato dei Benefizi vacanti. — Marchiandi, segretario presso l'Economato generale dei benefizi vacanti in Torino, in servizio da oltre dieci anni, per sua domanda è collocato in aspettativa per motivi di salute per tre mesi.

Bollettino dell'Istruzione pubblica.

Ci telegrafano da Roma, 22, ore 20,25:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della pubblica istruzione*, uscito stasera, contiene, fra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Università. — Pepai, è nominato assistente al gabinetto di medicina legale a Genova — Beruinzone è nominato aiuto presso il gabinetto di fisiologia a Genova.

I seguenti professori dell'Università di Torino sono confermati nell'insegnamento pel corrente anno scolastico 1899-1900: Germano, Ferroglio, Castellari, Bertolini, Ferroncito, Giovannini, Carle, Gradenigo, Porro, Rossi, Pizzi, Ferrero, Hugues, Chironi, Garelli, Bruno, Naccari, Filoti, Lombroso, Foà, Giacosa, D'Ovidio, Mosso, Sacco, Volterra, Camerano, Garbasso, D'Ercole, Vatmaggi.

Scuole tecniche. — Orengo, professore titolare di matematica e incaricato della direzione della scuola di Alessandria, per sua domanda è collocato a riposo per anzianità di servizio e per ragione di età — Tallone, professore titolare di matematica alla Scuola Vivaldi a Genova e comandato della direzione della Scuola Nino Bixio a Genova, è trasferito alla cattedra di matematica nella scuola di Sarzana seguitando fino a contraria disposizione nel comando suddetto — Bondi, professore titolare di lingua italiana nella Scuola Nino Bixio a Genova, è trasferito ad Ascoli Piceno — Donglui, direttore della scuola ad Ascoli Piceno, è trasferito a Chivasso.

Burlé, direttore e professore titolare incaricato dell'insegnamento di storia a Forlì, è trasferito ad Alessandria — Morenghi, professore reggente di lingua italiana a Cortona, è trasferito a Casalmaggiore — Fabrini, professore reggente di lingua italiana a Finale Emilia, è trasferito a Mondovì — Cassinelli, id. id. id. a Fossano, è trasferito a Mortara — Mes[illegible], id. id. id. a Casalmaggiore, è trasferito a Patti — Camia, id. id. id. ad Acqui, è trasferito a Saluzzo — Aymassi, professore reggente di lingua italiana a Chivasso, è trasferito alla cattedra di storia nella scuola stessa — Gagliardi, incaricato dell'insegnamento della storia nella Scuola Mameli a Genova, è trasferito alla cattedra di computisteria ivi — Palanè, professore reggente di storia a Caltagirone, è trasferito, per ragioni di servizio, a Bra.

Fra l'Italia e la Russia.

Ci telegrafano da Genova, 22, ore 20,30:

Col vapore *Diana* della Compagnia Imperiale russa sarà aperta il 6 dicembre una nuova rapida linea di navigazione fra Genova e Odessa.

Il Gabinetto Thun non sarà posto in stato d'accusa.

Vienna, 22 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — Si respingono con voti 171 contro 123 tutte le mozioni che chiedono la messa in stato d'accusa del Gabinetto Thun.

Gli italiani si astennero dalla votazione.

Navi in viaggio.

Bombay, 22 (*Stefani*). — Sono giunti il *Bormida* e il *Bormida*.

Un italiano frustato a sangue nel Brasile.

Scrivono da Espirito Santo do Pinhal alla *Tribuna Italiana* di San Paolo del 25 ottobre:

« Vi è in questa colonia italiana una grande agitazione per il grave fatto di un colono italiano frustato a sangue dal *fazendeiro* Rodolfo Ribeiro, di quel Municipio.

« Il colono ha nome Arturo Bernardi. E' nel Brasile da 8 mesi. Ha moglie e due figli, il maggiore dei quali conta appena quattro o cinque anni.

« E' stato frustato a sangue perchè commise il grave delitto di chiedere il frutto del proprio sudore.

« Il padrone, che nessun aggettivo qualificherà mai abbastanza bene, si chiama Rodolfo Ribeiro. Di lui i suoi connazionali medesimi narrano le gesta con poca edificazione e c'è chi afferma essere suo costume trattare i coloni come ha trattato il povero Bernardi.

« Il sistema adoperato per compiere il barbaro attentato alla dignità d'un uomo fu presso a poco quello che si usa in casi simili.

« Quando i coloni erano tutti occupati ai lavori del campo, l'amministratore — il nuovo giannizzero di questi moderni tirannetti che qui chiamansi *fazendeiros* — chiamò il Bernardi in casa del padrone, e col pretesto di fargli eseguire un ordine superiore, ingannandolo, cioè, lo trasse nel tranello, in casa del *fazendeiro*, ove, a porte chiuse, due contro uno, fu consumata l'apoteosi alla barbarie!

« Il Bernardi, tutto grondante sangue dalle costole flagellate, fu messo fuori della *fazenda*, accompagnato dai soliti epiteti che gl'italiani meritano di fronte a taluni quasi ignudo; abbandonando le poche masserizie sue e la moglie coi figlioletti, tutto merce questa — la donna, i bambini e la roba — che il Ribeiro credette di tenere in sequestro per gìunta.

« Venuta a conoscenza del fatto, la colonia, naturalmente, si è agitata ed ha indetto un Comizio, di cui fu eletto presidente il professore Nesi.

« L'assemblea deliberò:

« 1.o partecipare l'accaduto al console ed esortarlo a far rendere giustizia;

« 2.o aprire una pubblica sottoscrizione per soccorrere il Bernardi nella miserrima condizione in cui versa, e farlo costituire Parte civile nel processo affidato ad un avvocato di qui;

« 3.o indire un secondo Comizio per giorni prossimo e provvedere a maggiori fondi necessari per dare riparazione al nome italiano. »

Un socialista che scappa con la cassa della Lega di resistenza.

Abbiamo da Savona, 21:

Ieri si diffuse rapidamente per la città la voce che il modellista Luigi Ghidoni, ex-consigliere comunale, eletto dai partiti popolari nelle elezioni del 9 luglio, aveva abbandonato insalutato ospite ed oberato di debiti, la nostra città, lasciando la moglie nella desolazione, e seco asportando circa lire 900, depositate alla posta per conto della Sezione della Lega Operaia di resistenza.

La notizia produsse nella cittadinanza e in special modo nella classe operaia la più viva impressione.

Luigi Ghidoni fu eletto consigliere comunale nel luglio p. p. con voti 1001, come candidato del partito socialista nella lista dei partiti popolari, e domenica scorsa, 12 corrente, fu eletto probiviro pel Collegio dei macchinisti e meccanici con oltre 200 voti!

Per la Casale-Valenza-Voghera.

Ci scrive *x. r.* da Casale in data 22:

Stasera il Consiglio comunale, dopo lunga ed animata discussione, unanime, deliberava di votare in massima che si debba accordare un sussidio alla progettata ferrovia Casale-Valenza-Voghera, salvo a determinarne la somma e la modalità in una prossima adunanza.

Caduto in un burrone di 50 metri.

Biella, 22 novembre.

L'altra notte, intorno alle 24, accadde a Coggiola una grave disgrazia.

Certo Cogna Allera Raimondo attraversava, per ricasare, un ripido pendio alpestre, quando, scivolato ad un tratto, perdè l'equilibrio e cadde in un vallone sottostante alto cinquanta metri.

Pare che il disgraziato fosse alquanto alticcio: fu rinvenuto cadavere il giorno dopo.

Consiglio Comunale di Torino

(Adunanza del 22 novembre 1899).

La seduta è dal sindaco dichiarata aperta alle 15,15.

Scusano la loro assenza i consiglieri Cerutti, Piccatti e Marsaun.

Per la deficienza e la cattiva qualità del gas.

COMPANS richiama l'attenzione della Giunta sulle lagnanze della cittadinanza, comparse anche sui giornali, circa la cattiva qualità del gas. Invita il sindaco a fare al riguardo delle rimostranze alla Società.

Accenna pure incidentalmente al nuovo aumento del gas, altro motivo di lamento nella cittadinanza.

CERIANA, assessore per l'illuminazione, risponde che l'Ufficio municipale si è già preoccupato di questi lagni, e dalle indagini fatte è risultato che il titolo del gas non è peggiorato, e che la cattiva sua qualità è dovuta al freddo, il quale fa « precipitare » certi elementi del gas, otturando i tubi conduttori.

La Società può agevolmente ripulire i condotti principali, ma non altrettanto facilmente gli riesce di pulire le condutture secondarie. Sarebbe quindi bene che anche i privati curassero meglio le rispettive condutture.

In quanto all'aumento del prezzo, ripete quello che fu già detto in altra seduta, e cioè che esso dipende dall'aumento costante dei carboni.

COMPANS per ora non allargherà la discussione. Se ha accennato al prezzo del gas, non è perchè ignori che esso è giustificato dal prezzo dei carboni, ma ora per dire che se il gas è di cattiva qualità, il consumo è maggiore, e maggiore sarà la spesa pei privati.

A soddisfazione poi dei consumatori desidererebbe che i manometri registratori della pressione del gas fossero esposti al pubblico, come si fa in altre città.

TACCONIS domanda se non sarebbe utile altresì pregare gli istituti scientifici, come, ad esempio, il Museo Industriale, a fare delle periodiche analisi del gas. Oltre una maggiore garanzia pel pubblico, questo provvedimento servirebbe anche di istruzione alla studentesca.

Il SINDACO risponde che terrà conto della proposta.

Gli edifici scolastici dei sobborghi.

Essendo venuto in discussione l'affitto di un nuovo locale per le scuole elementari della Crocetta, DENIS raccomanda che si studi la questione se non sia conveniente e forse anche necessaria la costruzione di un apposito edificio scolastico in quel sobborgo, che diventa sempre più popolato.

DANEO riconosce tale necessità e annunzia che si sono già fatti anche dei progetti, i quali si trovano ora presso la Commissione d'istruzione.

MOSCA raccomanda che in materia di scuole, senza tanta paura di quel « fantasma che si è creato dell'igiene », si preferiscano gli edifizi a manica doppia, assai più convenienti specialmente per il riscaldamento.

Nomine varie.

Il Consiglio procede in seguito a varie nomine.

Nomina di un membro presso la Giunta arbitrale per la risoluzione dei reclami circa l'applicazione della legge 1880 sulla fognatura di Torino, in surrogazione del defunto comm. Velasco.

Eletto l'ingegnere Luigi Bologna.

(I 13 socialisti presenti diedero il loro voto all'ingegnere Olivetti).

Elezione di due amministratori presso l'Educatorio delle sordo-mute povere:

Eletti: Accino cav. G. B., Bigotti generale Lorenzo. (I socialisti votarono per i consiglieri Garino ed Allasia).

Nomina di tre membri della Commissione comunale di prima istanza per l'applicazione delle imposte dirette, nel biennio 1900-1901, in surrogazione del cav. Pietro Gilardini, del cav. Pilade Imbrico e del conte Emanuele Di Rorà, dimissionari.

Sono eletti il cav. Angelo Rapetti, l'avv. Ferdinando Botta e l'avv. A. F. Bona.

Elezione dei soprintendenti all'Istituto Superiore di studi femminili.

Sono eletti i signori Avondo comm. Vittorio, soprintendente artistico; Reycend prof. Angelo, Negri prof. Pasquale, Dodone comm. Enrico e Brayda ingegnere Riccardo.

Consolidamento dei canoni daziari.

Il Consiglio approva le proposte della Giunta.

Un nuovo edifizio per la Scuola elementare Torquato Tasso.

La Giunta, ritenendo che i locali della Scuola Torquato Tasso siano poco igienici e decorosi, propone la costruzione di un nuovo edifizio a tre piani, prospettante le vie Venti Settembre, Galileo e Porta Palatina, e per una parte della facciata sud-ovest la piazza di San Giovanni.

La spesa preventivata complessiva è di L. 304,181,70, compreso le necessarie espropriazioni, le spese legali, ecc.

Parlano BRAYDA, MUSSO, ROGGERO, socialista, che deroga tanto che il SINDACO lo richiama all'argomento.

A tutti risponde l'assessore VICARI.

Il Consiglio approva le conclusioni della Giunta.

Un nuovo edificio per la Scuola tecnica Sommeiller.

La Giunta propone la costruzione di un nuovo edificio destinato alla Scuola tecnica Sommeiller, ora allogata in una parte dell'edificio della Scuola elementare Riccardi di Netro.

La nuova scuola dovrebbe sorgere nel terreni compresi fra le vie Montecuccoli, Vittorio Amedeo II, Sebastiano Valfrè ed Amedeo Avogadro.

La proposta della Giunta viene approvata.

La seduta pubblica vien levata alle ore 18,5. Il Consiglio però rimane radunato in seduta segreta per varie disposizioni riguardanti il personale.

Leggete in quarta pagina

Il Nipote di d'Artagnan

REATI E PENE

La requisitoria del comm. Lucchesi, ex-questore di Palermo contro il deputato Palizzolo.

(Corte d'Assise di Milano).

Milano, 22, (sera).

Udienza antimeridiana.

La deposizione del comm. Lucchesi.

(Cron) — L'udienza è aperta alle 10,25.

Entra per il primo il teste comm. *Michele Lucchesi*, prefetto a Girgenti, il quale è chiamato a fare la sua intera deposizione.

Appena assunta la carica di questore — a Palermo nel settembre 1893, nove mesi dopo l'assassinio — si occupò dell'assassinio. Secondo il teste, il delitto deve essere stato commesso sotto la galleria, e cioè in un brevissimo tempo. Ciò richiedeva necessariamente la complicità del personale ferroviario.

« Di tale partecipazione — dice — mi convinsi per il coltello trovato prima della stazione di Trabia e per il gran numero dei colpi, i quali dimostravano come si volesse assolutamente finire il Notarbartolo prima che il treno uscisse di galleria. »

Il teste, che è toscano, parla un italiano purissimo, con una rapidità di parola vertiginosa.

Con molta sicurezza, e brillantemente, espone i suoi convincimenti, che collimano perfettamente con quelli dell'accusa.

Riferisce vari interrogatorii da lui fatti subire al Carollo, i quali lo confermarono nella sua ipotesi, che il Carollo fu non soltanto complice, ma correo, e ciò per tutti quegli elementi che i lettori diggià conoscono.

Viene poi a parlare del mandante:

« Su questo mandante — dice il Lucchesi — si sono fatte tutte le indagini possibili. Si indagò la vita del Notarbartolo, come uomo privato e come cittadino.

« Il Notarbartolo per la sua integrità era una eccezione. Come sindaco non vi erano fatti gravi, come cittadino tanto meno, come amministratore di privati, neppure. Restava quindi la questione del Banco di Sicilia.

« I malumori creati dai rapporti segreti al Ministero, furono ridestati allorchè l'inchiesta Biagini fece prevedere come possibile il ritorno del Notarbartolo al Banco di Sicilia. In quanto alla persona del mandante si ebbe ragione di sospettare del Palizzolo. La possibilità sua a delinquere era nel 1893 dimostrata dai gravi indizi per l'assassinio Miceli; si parlava anzi per questo dell'arresto del Palizzolo. Per ciò che concerne la colpevolezza del Palizzolo nell'assassinio Notarbartolo, l'ispettore Cervis fece un rapporto formale: si sapeva di minacce, di rivalità antica e profonda.

« Io stesso ho fatto un rapporto molto dettagliato sul conto del Palizzolo e del Fontana Giuseppe di Vincenzo. In esso dissi come il delitto era stato combinato a Villabate, e come il Fontana dovesse essere salito sul treno senza biglietto, cosa che dicevasi facesse abbastanza frequentemente. Della difficoltà di raccogliere le prove e delle testimonianze contrarie, non bisogna meravigliarsi, perchè quasi sempre prima di commettere un reato, in Sicilia, si cercano di combinare le testimonianze favorevoli e gli *alibi*. Così si spiega la deposizione del guardiavia di Termini — il Comella — che disse d'aver veduto due individui entrare in stazione. »

Pres. — Lei sa qualcosa anche del Fontana, quello prosciolto in istruttoria?

La condizione dell'on. Palizzolo si aggrava sempre più.

Il teste conferma, per quanto gli consta, che fu costui che salì nello scompartimento del Notarbartolo. Questo Fontana — secondo il teste — è un *generale della mafia* e aveva grandi influenze a Villabate, villaggio dei peggiori mafiosi, vicino alla stazione di Termini.

Il teste, sempre con una parlantina meravigliosa, parla di camorra e di *mafia*; dice che i mafiosi sono facinorosi associati per commettere delitti: è diversa dalla camorra napoletana.

Interrogato sull'*alibi* del Fontana, il teste esplicitamente dice, che l'*alibi* fu simulato.

« Ciò — dice — è cosa comunissima laggiù. »

Il teste spiega che un parente del Fontana si recò in Tunisia, e colà si fece passare per lui. *(Impressione)*

Alla domanda rivoltagli dal presidente se fosse sicuro che vi sia stato un mandante, il Lucchesi, con tutta naturalezza, risponde:

« Certo, ed ho ragione di credere che possa essere stato l'on. Palizzolo e ciò, oltre che per le ragioni già dette riguardanti il Banco, anche per altre ragioni di carattere politico. »

Il teste parla quindi della lotta politica fra l'avv. Marinuzzi e Palizzolo; si discorreva allora dell'arresto imminente di Palizzolo, e Marinuzzi, persona delicatissima, diceva: « Se lo arrestano ora si dirà che il Governo lo fa per appoggiare la mia candidatura ministeriale. » Sta in fatto che Palizzolo non fu arrestato e in seguito non fu molestato. *(Impressione)*

Pres. — E la voce pubblica?

Teste. — Fu unanime a Palermo contro Palizzolo; si credeva che da un momento all'altro fosse arrestato. *(Impressione)*

Pres. — Sa di attriti personali fra Notarbartolo e Palizzolo?

Il *teste* discorre della nota questione delle farine. Vi furono anche delle minacce del Palizzolo contro l'altro.

« Insomma — dice il teste — erano due nemici potenti: il Notarbartolo era un uomo onesto, *all'altro piaceva di vivere così*. »

Le rivelazioni dei detenuti.

Il Lucchesi viene poi a parlare delle rivelazioni fatte nelle carceri di Napoli dai detenuti Chetta e Bartolani. Fu quest'ultimo che si offerse di fare delle rivelazioni, dicendo però che voleva parlare col ministro Codronchi, volendo un equo compenso.

« Come rappresentante del ministro — narra il Lucchesi — andai io. Egli mi domandò il Fontana, il Carollo e il Garufi, con particolari così precisi e che si adattavano meravigliosamente alle risultanze processuali. Lo interrogai allora da chi avesse avuto tali particolari, e mi rispose averli avuti da un tal Chetta, residente a Tunisi, del quale erasi valsi i Fontana per riscuotere col falso nome del Giuseppe Fontana i vaglia telegrafici che a questi erano spediti da Firenze.

« Come mai il Fontana potè essere rilasciato? » domanda il presidente.

« Io non lo so — risponde il teste — giacchè le indagini furono proseguite dall'Autorità giudiziaria. »

Il Lucchesi accenna poi alla deficienza della sicurezza pubblica in Sicilia, deficienza la quale rende necessario a molti, non per malvagio animo, di giovarsi di pessimi soggetti a propria difesa. Il Fontana ebbe infatti per molti anni tale incarico nel paese di Villabate.

Il P. M. fa mettere a verbale che l'on. Palizzolo fu dall'ispettore di P. S. Cervis denunziato come mandante dell'assassinio Notarbartolo all'Autorità giudiziaria e che chi si finse il Fontana Giuseppe, allo scopo di ritirare i vaglia telegrafici in Tunisia, fu un tal Chetta, tappezziere. Fa pure mettere a verbale che il Fontana fece il commercio agrumario unicamente nel periodo in cui avvenne l'assassinio Notarbartolo, giacchè subito dopo tornò semplice guardiano a Villabate.

— L'on. Palizzolo — chiede — che rapporti ha a Villabate.

— Esso possiede dei fondi — risponde il teste.

— E colla mafia se la intende? — chiede il P. M.

— Ne è il direttore — afferma il comm. Lucchesi.

— Villabate è il centro delle sue gesta.

L'avv. *Altobelli* fa pure mettere a verbale la circostanza che la denunzia fatta dall'ispettore Cervis contro il Palizzolo non dev'essere stata trasmessa all'Autorità giudiziaria, e che malgrado il Lucchesi abbia fatto pure un grave rapporto sul Palizzolo, non si credette di sentirlo in istruttoria.

Il comm. *Lucchesi* depone pure che la moglie del Fontana Giuseppe di Vincenzo, allorchè questi venne arrestato, andava attorno dicendo che qualora il marito avesse passato dei guai, ella avrebbe messi fuori i nomi dei veri responsabili. Egli la chiamò nel suo ufficio, ma la moglie del Fontana negò di avere tenuti tali discorsi.

Il Lucchesi viene poi interrogato sui funzionari che si trovavano nel 1893 alla Questura di Palermo; di uno, il De Silvestri, non sa dir nulla; di un altro, tale Di Blasio, sa che ebbe a subire una inchiesta e che era così protetto dal Palizzolo che lo si riteneva suo parente.

Depone pure un'altra circostanza curiosa: quella che al detenuto Bartolani, per ottenere le di lui confidenze, fu rilasciata una dichiarazione scritta, nella quale si promettevano agevolazioni qualora avesse messo la giustizia sulla via di scoprire gli assassini del Notarbartolo.

« Per conto mio — dice il Lucchesi — io non avrei tenuto conto di quanto il Bartolani diceva, perchè ripeteva cose sapute e risapute, ad eccezione della complicità del Chetta nel falso *alibi*. »

La deposizione del comm. Lucchesi termina alle ore 11,15.

Le impressioni della seduta antimeridiana.

E' evidente che l'Pubblico Ministero e Parte Civile, che mirano ad ottenere il rinvio per colpire i principali rei, oggi più che altro fanno un lavoro d'istruttoria. Infatti si fanno mettere a verbale tutte le risposte del Lucchesi, stabilenti i punti che fanno risultare la responsabilità del Palizzolo e del Fontana.

Così, rinviato il processo, si avrà preparata un'istruttoria solenne, fatta in solenne pubblica udienza. Il verbale potrà servire anche per la Camera quando dovrà decidere intorno alla domanda a procedere. Questa è l'opinione generale.

Questa mattina correva qui la voce che il Palizzolo avesse date le sue dimissioni da deputato, a questa notizia nessuno presta fede.

In ultima analisi il lavoro odierno non è fatto per convincere i giurati, bensì è un lavoro destinato a facilitare ed a guidare l'opera del futuro giudice istruttore.

Udienza pomeridiana.

Continua la deposizione del comm. Lucchesi.

L'udienza pomeridiana fu aperta più tardi del solito.

Si è continuato col comm. Lucchesi, avendo cura di mettere tutto, letteralmente tutto a verbale; ciò richiede molto tempo, perchè le risposte del Lucchesi sono dettate parola per parola al cancelliere.

Le informazioni sul Carollo.

Su domanda dell'avv. Pertusi (P. C.), il comm. Lucchesi dice che la famiglia Carollo fece la conoscenza della P. S. fino dal 1877.

Allora il teste si trovava in Sicilia per la campagna contro il brigantaggio, e seppe che un certo Carollo sarebbe stato in grado di indicare dove erano nascosti dei briganti e riuscì, previo il promesso compenso di 11 mila lire, a far catturare 12 briganti della banda Leonina. Quello fu il primo congiunto dell'attuale imputato, che il Lucchesi conobbe.

In seguito avvenne l'assassinio di una attrice, e autore del delitto fu riconosciuto un cugino del Carollo, condannato poi all'ergastolo. Un fratello era capo tronco in un paesello della Sicilia, e dovette farlo allontanare di là perchè costituiva un pericolo permanente per quegli abitanti, essendo uomo di mafia, prepotente e sanguinario.

Avv. Palcori (Difesa). — Ma lei ritiene che il Carollo sia un mafioso?

Teste. — Appartiene ad una famiglia troppo volte involta in processi per reati di sangue per non appartenere alla mala vita.

Avv. Altobelli (P. C.) desidera sapere dal teste se trasmise all'Autorità giudiziaria l'interrogatorio fatto subire al Carollo.

Teste. — Sì; quell'interrogatorio fu requisito

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* — (17)

NON UCCIDERAI!

ROMANZO

della signora E. CARO

La rovina cessando, quella parola che suggellava umiliazioni, privazioni, minacce, la spaventava; quel cangiamento di vita così prossimo la spingeva a cercare attorno a sè un aiuto, un appoggio. A suo malgrado, ella ritornava a Roberty.... Se era vero che il suo consenso manifesto potesse portar fortuna all'impresa, che il suo patronato potesse scongiurare la crisi, dare una tregua, una probabilità di salvezza a quel disgraziato a mezzo sommerso che la implorava, aveva ella il diritto, per fierezza o per prudenza, di rifiutare di tendergli la mano? Non c'era poi qualche esagerazione nei suoi scrupoli? Ella s'interrogava, discuteva con se stessa, si turbava con ragionamenti speciosi, con insidiosi sofismi. Tante volte Roberty l'aveva assicurata della sua devozione; adesso era il momento di metterla alla prova; così, cioè, sarebbe la sincerità delle sue proteste, la lealtà dei suoi sentimenti. Se egli sormontava per lei le sue ripugnanze, se, pel suo intervento generoso, per la sua influenza, per le sue relazioni, pei suoi amici, egli riusciva a salvarli, qual gioia per lei! Qual felicità di doverglì ciò! Come ella sarebbe giustificata nella predilezione, nella fiducia che le ispirava! E Duvivier sarebbe tratto dall'abisso, ed ella non rivedrebbe più quella straziante espressione, il cui ricordo la opprimeva come un rimorso.

E poi, non era ingiusto sospettare che suo marito non fosse di buona fede nella sua impresa? Suo padre, esso stesso non lo giudicava male? Roberty era più giusto, che credeva soltanto ad imprudenza, a leggerezza; se più tardi qualche cosa gli pareva sospetto, avrebbe sempre il diritto di ritirarsi e di abbandonare l'impresa; ma la sua presenza sola sarebbe garanzia d'onore, di scrupolosa probità.

Sì, ma non aveva egli dichiarato che non se ne intendeva affatto di affari? Ella rabbrividiva di spavento..... e poi, dimenticava ciò che essa stessa gli aveva dimostrato, le responsabilità che assumerebbe incoraggiando col suo intervento dei sottoscrittori ingenui, ignoranti, sempre tanto facilmente presi alla lusinga delle apparenze? E anch'essa sarebbe, allora, senza rimproveri?

Ogni giorno ricominciava la fatica di quelle discussioni colla sua coscienza, colle sue perplessità, mentre colle quale, adesso, suo marito la trattava. Pieno di riguardi, le parlava con dolcezza, con rispetto insolito. Ella non si faceva nessuna illusione sulla ragione di quel mutamento; il tranello era troppo grossolano perchè ella si lasciasse prendere interamente. Tuttavia, le nature generose si lasciano facilmente lusingare dagli altri e da sè stesse; la tranquillità resa alla vita quotidiana, la pace onorevole intervenuta fra lei e suo marito la disarmavano, addormentavano i suoi rancori. Se egli fosse stato sincero, la vita poteva divenir sopportabile. Perchè, in mancanza di sentimenti più dolci, non poteva la buona armonia regnare per l'avvenire nella famiglia? Chissà se il cangiamento prodotto dalla sventura, fors'anche dal progresso dell'età, non sarebbe durevole! L'attaccamento che risulta dall'abitudine, il rispetto reciproco, possono bastare a mantener l'onorabilità esteriore della vita. Ella domandava così poco! S'accontentava anche di soddisfazioni negative: non soffrir troppo, essere rispettata, nè insultata, nè maltrattata..... non domandava di più.....

Le accadeva di guardar di sfuggita suo marito, di studiare sul volto di lui le sue disposizioni intime; qualche volta i loro occhi s'incontravano; ella arrossiva, allora, come presa in flagrante delitto d'indiscrezione. Lui chinava il capo, prendeva l'aria umile e desolata, un'aria che chiaramente diceva:

— Sono da compiangere, non so più che fare, sono perduto se mi rifiuti il tuo soccorso.... non essere inesorabile.... vedi come sono tentato!.... come mi studio di piacerti.... Abbi pietà di me!

Colla sua malizia grossolana egli aveva compreso che nè con minacce, nè con violenza non otterrebbe nulla da lei, ma che c'era un angolo del suo cuore tenero alla compassione. E si faceva piccino, umile, quasi timido davanti a lei. Giulia vedeva la commedia, ne arrossiva per lui, e la sua pietà s'accresceva quand'ella pensava alla vergogna che egli avrebbe dovuto averne.

— Come dev'essere disperato per abbassarsi così! — si diceva.

E voltava il capo per non essere testimonio dell'umiliante attitudine che s'imponeva.

— Bisogna che faccia qualche cosa per lui! Ma che cosa? A chi rivolgermi?

E ripensava a Roberty, l'unico uomo al mondo al quale ella aveva lasciato scorgere le sue miserie, e l'unico nello stesso tempo dal quale le pareva impossibile accettare un soccorso; a Roberty, che l'amava, al quale ella non permetteva non solo la speranza, ma neppur l'espressione viva di un rimpianto. Non temeva, da parte sua, quando lo implorasse, nè un'esigenza, nè una parola che potesse offendere la sua delicatezza; se aveva espresso a Duvivier il timore che egli mettesse a prezzo i suoi servigi, era per meglio accentuare l'impossibilità di domandarglielo, quel servizio; in fondo, ella era sicura di lui. Ma al solo pensiero che egli potesse farle un sacrifizio, correre qualche rischio per salvarla, ella sentiva cadere tutte le sue difese, tutta la dignità fiera, la coraggiosa virtù che aveva opposto al suo amore. Egli non le domanderebbe nulla, certamente, ma, accettando la sua devozione, ella gli darebbe dei diritti e contrarrebbe con lui un tacito accordo che li legherebbe l'uno all'altro.

Cercò un consiglio da suo padre, ma il vecchio, che ne sapeva più di lei sul conto di Duvivier, le disse:

— Lasciami in pace colla tua pietà, mia povera Giulia. Tuo marito è un mascalzone che non se ne merita affatto. Il solo consiglio che io possa darti è di non immischiarti in nulla e di non immischiarci gli altri. S'aggiusti! T'ha rovinata e rovinerà ancora tutti coloro che avranno fiducia in lui. La via per la quale è incamminato conduce alla galera..... non aiutiamolo ad andarvi..... ci andrà bene da solo.

Ella metteva sul conto di un'antipatia troppo giustificata, ma violenta, le invettive e i propositi di suo padre, e, nonostante tutto, si lasciava trascinare dalla sua generosità naturale al più inquieto desiderio di essere utile a quel disgraziato.

Era in quella disposizione ammollita e perplessa, quando un mattino, avendo sonato a più riprese per chiamare la sua cameriera, vide entrare, in luogo di lei, rossa, stravolta, scarmigliata, una giovane tedesca, che aveva servito di governante a Riccardo ed era poi rimasta in casa in qualità di guardaroba. Colle lagrime agli occhi e dopo molte esitazioni, perchè amava i bambini che aveva visto piccini, ella cominciò a lagnarsi delle cattive maniere di Fernando a suo riguardo: egli s'emancipava, si permetteva parole sconvenienti, e l'aveva quel mattino spinta giù per la scala perchè ella non aveva voluto lasciarsi da lui abbracciare; disse che non era la prima volta che si comportava così, ma che ella non aveva mai voluto dirlo per non inquietare la signora.

— Credevo — soggiunse — che fossero birichinerie di bambino; ma il signor Fernando si fa grande e ciò diviene intollerabile.

Attristata e indignata, Giulia consolò quella ragazza e le promise che suo figlio sarebbe severamente sgridato e punito, e la esortò a lagnarsi di nuovo se Fernando si permettesse ancora qualche sconvenienza a suo riguardo.

Quando Fräulein si fu ritirata, Giulia, tutta commossa, fece chiamare Fernando.

Il giovanetto si presentò con un'aria spavalda e ironica, che irritò di più sua madre.

— Sai perchè t'ho fatto chiamare? — disse ella con un tuono di severità insolita.

Egli sdegnò di mentire.

— Oh! me lo immagino..... E' quella stupida di Fräulein che è venuta a raccontarti delle storie.....

— Ella s'è lagnata ed ha avuto ragione di lagnarsi se è vero che tu ti sia permesso di mancarle di rispetto.

Egli rispose:

— Oh! del rispetto per quelle ragazze! E' davvero troppo lusso..... sono esse le prime a ridere e a scherzare, poi ad un tratto s'offendono, fanno le timorose.....

— Ti prego di prendere un altro tuono, Fernando; quelle arie sardoniche mi spiacciono e mi fanno dubitare del tuo cuore. E' giusto accusare Fräulein quando sei tu il colpevole?.... Non dimenticare che quella povera ragazza è sotto il mio tetto, lontana dal suo paese, dalla sua famiglia, e che ha diritto di contar su me per farla rispettare. E poichè tu mostri di non comprendere l'indegnità della tua condotta verso di lei, io domanderò a tuo padre di privarti della caccia del 21. Così imparerai a non comportarti come un giovane brutale e malo educato.

Un momento confuso, soffocato di rabbia, sentendosi minacciato d'un tal castigo, Fernando strinse i pugni, poi esclamò:

— Ah! ebbene, se sarò così punito per quella ragazza, gliela farò pagare.

— Fernando! non ti vergogni? Che cosa significano quelle minacce?

Fuori di sè, egli riprese:

— Del resto, è babbo importa poco che io scherzi o no con Fräulein..... non sarà lui che mi sgriderà per ciò.....

— Oh! vedremo!

(Continua).

Spettacoli di giovedì 23 novembre.

CARIGNANO (Recite straordinarie di G. Salvini), ore 20,15: *Otello* — L. 0 70.

VITTORIO (Spettacoli d'opera), ore 20: *Un Cavalleria Rusticana* opera: *Il trionfo della moda*, ballo — L. 1 50.

GERBINO, ore 20,30: Prestigiatore illusionista Vello — L. 1.

ALFIERI (Comp. dramm. Andò-Tina Di Lorenzo), ore 20,30: *Ferrot* — L. 0 70.

BALBO (Compagnia d'operette Gargano), ore 20,30: *La Rondinella* — L. 0 70.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Gualberti), ore 20,30: *Un pover parent; Dij cose al fojel* — L. 0 70.

GIANDUIA (Marionette), ore 15 e 20,15: *La tempe d'un soldato dal 'pè dell'Alpi a Roma; La rispa Teresa* (scherzo infantile) — L. 0 30.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Roux Frassati e C.º - Torino.

e così pure le altre carte inerenti all'istruttoria dell'assassinio Notarbartolo, essendo che si trattava di cose già note e perchè il processo aveva il suo corso regolare.

— Il questore Ballabio prima, il comm. Lucchesi poi, facevano dei rapporti indicanti il Palizzolo come mandante?

— Dal mio predecessore non potei dir nulla, ed io non posso dichiarare che fossi parecchi.

— E allora perchè non figurano negli atti?
— Ma erano stati stralciati.
— O meglio soppressi.
— Come vuole.

Ritorna in campo l'on. Palizzolo.

L'avv. *Altobelli* dice: « Signor presidente, ricorderà che il figlio della vittima quando rese la propria deposizione, pochi giorni or sono, ebbe ad attestare la capacità a delinquere del Palizzolo; abbiamo desiderio sapere dal teste se durante la campagna contro il brigantaggio risultò il nome di un uomo politico protettore ed amico del capobanda Leone? Chi era?

— Si parlava di Palizzolo.

— E nella lista degli ammoniti e degli ammonendi di quel tempo saprebbe dire il teste se fu compreso il Palizzolo.

— Sì. (*Grande impressione*).

— Sa del sequestro subito dal Notarbartolo? Cosa si disse in Palermo?

— Che si trattasse di un sequestro d'indole politica.

— E fu fatto anche allora il nome di Palizzolo?
— Sì, come mandante.

La deposizione di un recluso ex-agente di cambio.

E' introdotto il detenuto *Bartolani Augusto*, da Livorno, agente di cambio, condannato a 18 anni di reclusione, per falsi in cambiali. E' un uomo di 35 anni circa, di media statura, dall'aspetto distinto, signorile. Ha folta barba nera. E' quello delle rivelazioni a carico degli accusati.

Racconta che fu arrestato a Tunisi nel 1892, di là fu tradotto a Genova, poi a Roma e in seguito a Napoli. Quivi, nell'ora in cui i detenuti uscivano all'aria, ebbe agio di conoscere Francesco Chetta, Giovanni Randazzo, Pirico.

« Il Chetta — dice Bartolani — un giorno parlando con me dei suoi amici e colleghi di prodezze Giuseppe Fontana di Vincenzo, dopo avermi raccontato le mille peripezie passate durante la sua vita avventurosa, accennò qualche cosa che lui sapeva del misterioso delitto Notarbartolo.

« Il Chetta, dopo mille promesse che volle da me perchè non rivelassi ad anima viva quanto mi avrebbe detto, mi raccontò che il Fontana era stato l'iniziatore e l'esecutore dell'assassinio del commendatore ed erasi servito di Carollo e Garufi come complici.

« Causale del delitto sarebbe stato il rancore che nutrivano verso il Notarbartolo alcuni suoi avversari politici che erano stati smascherati durante una certa inchiesta al Banco di Sicilia. Chetta mi riferì che si decise la soppressione del Notarbartolo, assassinandolo in ferrovia, per poi gettarlo in un torrente che andava a mare. Il Carollo e Fontana furono esecutori materiali; Garufi colui che lavò in seguito le macchie di sangue nella vettura per far sparire le traccie del delitto. »

Chetta, continuando nelle sue confidenze, aggiunse che il Fontana era un furbo matricolato che a tutto aveva provveduto per trarre in inganno la giustizia.

Infatti erasi preparato un *alibi* magnifico, perchè mentre fingevasi d'essersi trovato a Tunisi, invece sarebbesi recato in Sicilia in una barcaccia nel periodo in cui il vapore non avrebbe salpato da Tunisi per la Sicilia, e così era sicuro dell'impunità. (*Impressione, mormorii*).

Pres. — Voi a chi parlaste delle confidenze del Chetta?

— Al direttore delle carceri, il quale mi fece, a sua volta, parlare col cav. Mazzola, procuratore generale a Napoli, io però mi raccomandai perchè non si sapesse nulla intorno al mio nome, giacchè, per quanto in carcere, il Chetta era circondato da camorristi suoi amici e poteva farmi del male.

Il cav. Mazzola mi condusse in una cella a pianterreno ove mi chiese informazioni a proposito dell'assassinio.

Insistetti per parlare col comm. Codronchi, ministro commissario in Sicilia a quel tempo.

« All'indomani quando fui all'*aria*, il Chetta mi avvicinò corrucciato e mi chiese cosa ero andato a riferire al procuratore generale. Cascai dalle nuvole addirittura e mi rivolsi perciò al direttore domandandogli come il Chetta era venuto a sapere di quelle confidenze. Si scoprì allora che uno scrivanello che si trovava in punizione in una cella attigua a quella dove io ero stato condotto dal comm. Mazzola, aveva ascoltato alla porta e aveva informato il Chetta.

« Allora io ebbi molta paura di rappresaglie feroci del Chetta e dei suoi amici e non volli più parlare se non col Codronchi in persona. In seguito venne da Palermo un funzionario, ma neppur con lui volli parlare; finalmente ebbi il colloquio col questore Lucchesi.

Presidente (agli imputati). — Avete sentito? Cosa dite?

Carollo (scattando). — Il testimonio è un calunniatore.

Garufi. — E' bugiardo, bugiardo, bugiardo!!! (*Mormorii*).

Bartolani rimane impassibile.

Si ode un altro recluso.

Si ode in seguito *Francesco Chetta*.

E' giovanissimo, 21 anni; ha capelli e baffi completamente rasi: dimostra però d'essere stato un giovanotto elegantissimo; ha portamento spigliato.

Indossa la divisa del galeotto, perchè condannato a 10 anni di reclusione a Venezia quale spacciatore di biglietti falsi.

Interrogato, risponde:

— Per la mia stessa imputazione fu arrestato un certo Giuseppe Fontana di Vincenzo; lo seppi da un pezzo di giornale a Venezia, ed allora credei che fosse certo da me conosciuto a Palermo. Quando lo vidi però a Ferrara dovetti ricredermi; l'arrestato mi era assolutamente ignoto.

Pres. — Prima dell'arresto sapeste dell'assassinio di Notarbartolo?

Teste. — Lo seppi dai giornali.
Pres. — E col Fontana di tal fatto parlaste?

Teste. — A Foggia egli disse che era stato arrestato per quel delitto, ma ingiustamente, perchè in quel giorno egli si trovava ad Hammerei, in Tunisia. Il Fontana, dopo, non lo vidi più.

Cortesie fra galeotti.

Pres. — Al carcere di Sant'Elmo, a Napoli, conosceste il Bartolani?

Teste. — Sì.
Pres. — Eravate intimi?

Teste. — No, perchè egli era segregato quale pericoloso e quale capacissimo di far danno ai compagni. Ancora oggi a Napoli pende a suo carico un processo per falso in giudizio.

Pres. — Al Bartolani parlaste del delitto Notarbartolo?

Teste. — Macchè! Quel Bartolani mente, ed io appunto per questo ho presentato a suo carico una denunzia per falso.

Pres. — Voi non rivelaste il nome degli assassini di Notarbartolo al Bartolani?

Teste. — Lo ripeto, è falso. Io in carcere ebbi solo, accademicamente, a riferire ad alcuni detenuti, presente il Bartolani, che il Fontana Giuseppe di Vincenzo — da poco uscito in libertà provvisoria — era stato imputato quale assassino del Notarbartolo.

Pres. — Ma il Bartolani vi confermò in faccia le propalazioni.

Teste — Ed io le smentii recisamente e son disposto a provare con testimoni che le mie parole di quel delitto. Bartolani è una spia.

P. M. — Finitela colle ingiurie.

Il Teste. — Non si interrompano i testimoni (*ilar.*).

Continuandosi nell'interrogatorio, il Chetta racconta con minuzia di particolari tutto il lavorio che il Bartolani avrebbe fatto in carcere per architettare le pretese rivelazioni che esso, Chetta, gli avrebbe fatto, e che non fece, perchè nulla sa di quel delitto.

Il *Chetta* continua affermando che il Bartolani, per dar forza al suo romanzo, tentò di crearsi due complici: i condetenuti avv. Vaccaro e certo Schettino. Fece di tutto per persuaderli a dire il falso, ma non gli riuscì.

Si richiama *Bartolani*. Questi insiste tutto sostenere ch'egli al carcere di Sant'Elmo fosse segregato:

— Io andavo all'aria come tutti gli altri. Subii la protezione del Chetta perchè questi apparteneva alla mafia ed alla camorra, ed a costoro ci si deve inchinare.

« Il Chetta nega d'avermi minacciato dopo il mio colloquio col procuratore generale. Egli mente: a prova ricordo che il Chetta pagò 30 lire ad un camorrista per schiaffeggiarmi.

« Il Chetta cita la testimonianza dello Schettino: ebbene io ricorderò al teste che, appunto perchè lo stesso Schettino ebbe spontaneamente a confermare, in privato, le mie propalazioni, s'ebbe delle percosse dal mafioso Maddalone, compagno di camera del Chetta.

« Costui, quando partì da Napoli a Palermo pel confronto con me, sapeva benissimo di cosa si trattava; n'ebbe notizia dal giornale *Roma*.

« Quando tornò a Napoli i detenuti sapevano così bene delle sue rivelazioni, che temendo fosse stato a Palermo a confidarmi, lo misero al bando. Fu solo in seguito alle sue smentite recise, che fu riammesso nella mafia.

« Il Chetta nega d'avermi parlato del delitto. Ma non ricorda d'avermi parlato del capo conduttore, d'avermi detto che il cadavere lo si voleva buttare nel burrone; che il Fontana era stato l'autore materiale del delitto? Non ricorda che tutto quanto sapia mi disse all'aria, vicino alla pianta?

« Il Chetta nega di conoscere il Fontana? Ora come va che, dovendosi bonenturo del difensore destinatogli, ebbe a scrivere a costui « che doveva ringraziare gli amici di Villabate del bel regalo; » E tanto perchè mafioso siete voi Chetta, come mafioso era il Fontana. »

Il Chetta sbuffa, protesta, e smentisce ancora il Bartolani.

— Egli mente.

I due detenuti vengono fatti ritirare.
La seduta è tolta; sono le 11.

Il processo della Cooperativa di Chiavazza.

(*Tribunale Penale di Biella*).

Biella, 22 novembre.

Nell'udienza di stamane continuò l'audizione dei testi d'accusa e se ne esaminarono alcuni di difesa.

Specialmente importante riesce la deposizione del cav. *Fruzza Felice*, sindaco di Chiavazza: egli afferma che benefica è stata l'opera della Cooperativa, non solo materialmente, perchè l'igiene pubblica è migliorata, ma anche moralmente, perchè le famiglie operaie del paese, uso prima a frequentare le cantine, comperavano l'ottimo vino della Cooperativa e lo beverano in casa. Non crede poi che gli esercenti abbiano sofferto danno dalla Cooperativa; come sindaco mai non ebbe lagnanze in proposito.

Su queste speciali circostanze versano le deposizioni dei numerosi altri testi a difesa.

Per errore ieri ho dimenticato fra i patroni della difesa l'avv. Manfredi di Milano e fra quelli della Parte Civile gli avv. cav. Belmida e prof. Pasquali di Torino.

Per completare aggiungo che il processo dell'agente daziario sig. Bosio intentato contro il sindaco di Chiavazza non ha diretta attinenza con l'attuale, ma ha origine da un'altra contestazione, nè si sa ancora quando sarà fissato.

Il decreto-legge in un processo di stampa.

Casale Monferrato, 22 novembre.

(*r. c.*) — Oggi, alla Corte si discusse un interessante processo di stampa per diffamazione contro il signor Rovetta Gasparo e il signor Odoardo Remita, direttore responsabile del giornale l'*Opinione Liberale*, di Voghera. Non vi parlo dell'imputazione e dello svolgimento della causa in merito, essendo ciò vietato. Credo di potervi far cenno, senza violare alcuna disposizione, d'una interessante questione fattasi a proposito dell'ormai famoso decreto-legge.

E' noto che per l'articolo 5 di detto decreto, in materia di reati commessi a mezzo della stampa, allorchè l'autore o i cooperatori della pubblicazione siano condannati e risiedano nel Regno, il gerente va esente da pena. Orbene si verificava appunto nel caso odierno che era noto l'autore della corrispondenza incriminata, il Rovetta, e quindi in caso di sua condanna doveva dichiararsi esente da pena il Remita, direttore responsabile.

Senonchè si presentava una difficoltà, perchè la pubblicazione dell'articolo diffamatorio era avvenuta anteriormente al decreto, come pure anteriore ad esso era la sentenza del Tribunale di Voghera, che aveva condannato ambidue gli accusati a parecchi mesi di reclusione.

Il difensore del Remita, avv. Priora, sostenne però doversi applicare il principio generale, secondo cui, allorchè vi ha mutamento di legislazione, deve giudicarsi in base alla legge più favorevole all'accusato.

In questo caso il decreto era più favorevole al Remita che non l'editto Albertino, poichè, mentre in base a questo per l'art. 47 la condanna dell'autore si doveva estendere a lui, per l'art. 5 succitato la condanna dell'autore lo esonerava dalla condanna penale.

I difensori del Rovetta, on. Tassi, avvocati Rolasco e Battaglieri, sostennero esulare gli estremi della diffamazione.

La Corte esclusa la diffamazione, ritenne l'ingiuria. E nei rapporti del Remita declinò l'applicazione del decreto-legge, ritenendo che questi avesse letto l'articolo incriminato, sicchè la sua responsabilità doveva giudicarsi secondo le norme comuni e non in base alla legge sulla stampa. Conseguentemente riformò la sentenza del Tribunale di Voghera riducendo la pena.

Presidente: Fochesato; Relatore: Avenati; Difensori del Rovetta onorevole Tassi e cav. Battaglieri, del Remita avv. Priora; Parte Civile: avvocati Nasi e Mussini; Pubblico Ministero: Terzago.

Il mancato uxoricidio di Voltri.

Ci telegrafano da Genova, 22, ore 18,45:

E' terminato oggi, nelle ore pomeridiane, alle Assise un processo per mancato uxoricidio.

E' il terzo dramma coniugale giudicato dai giurati in questa quindicina.

L'accusato — un bravo operaio di Voltri, certo Antonio Parodi — narrò che, irritato perchè la propria moglie, Amabile Bignone, rifiutavasi di rientrare nel domicilio coniugale, essendosi per vane cagioni ritirata presso un suo zio, le sparava contro, senza ferirla, e colla sola idea di spaventarla, varii colpi di rivoltella.

I giurati infatti, col loro verdetto, lo mandarono assolto dall'accusa di mancato uxoricidio, ma la Corte lo condannò per porto illecito della rivoltella a nove mesi di detenzione, e a 72 lire di multa.

Arti e Scienze

Ancora sulla cometa di Biela.

Il Millosevich, astronomo dell'Osservatorio del Collegio Romano, pubblica nella *Rivista d'Italia* del 15 novembre un articolo importante sulla cometa di Biela, del quale crediamo opportuno, per dissipare la molta nebbia indotta nelle menti dalla profezia di Falb, porre sott'occhi ai nostri lettori le principali conclusioni:

1.o La cometa di Biela (se esiste ancora) lascia l'orbita della terra in un punto, o almeno passa da nord a sud del piano dell'orbita terrestre in grande vicinanza all'orbita terrestre; quella vicinanza è variabile in causa delle perturbazioni; senza il calcolo di questa nessuna predizione di qualunque genere ha significato scientifico;

2.o L'astro subì una grande catastrofe nel 1846, così che le comete divennero due per quanto sappiamo al 1852, ma è possibile che il loro numero sia cresciuto, anzi le piogge di stelle cadenti del 1872, del 1885 e del 1892 indicherebbero una reale dispersione della materia primitiva lungo l'orbita; che nella terza decade di novembre di quest'anno possa accadere una nuova pioggia di stelle cadenti non è impossibile, essendo 27 anni dacchè ebbe luogo la pioggia del 1872, ma il conto di 4 più 3/4 uguale 27, ha in realtà ben poco significato perchè ignoriamo l'attuale periodo rivolutivo dello sciame, ed in verità quello del 1885 non era aspettato. Anche i calcoli di Abelmann, che assegnano un massimo il 17 novembre 1911, riposano sopra dati incerti; solo possiamo dire che per l'attuale retrogradazione dei nodi il fenomeno quando avverrà si verificherà nella seconda od al principio della terza decade di novembre;

3.o E' possibile che la dispersione della materia cometica nell'orbita della cometa e dalle comete di Biela si sia effettuata in varii punti dell'orbita e con legge ignota, ed allora nella seconda o terza decade di novembre in anni, che per ora non possiamo precisare, possono accadere flussi di stelle cadenti Andromedee, purchè il punto comune fra le due orbite si mantenga nei limiti da rendere possibile il fenomeno.

Osservatorio di Moncalieri, 21 novembre 1899.

Teatro Vittorio Emanuele. — La seconda esecuzione della *Risurrezione di Cristo* ebbe luogo ieri sera innanzi ad un pubblico affollatissimo. Il magnifico successo della prima sera fu pienamente riconfermato. I valentissimi esecutori, signora Bianchini-Cappelli, e Fino-Savio e signori Brasi e Bensande, furono entusiasticamente applauditi in un coi cori e col direttore maestro Bolzoni.

Si volle e si ottenne il *bis* del duetto della Maria, quello dell'episodio dell'incontro fra Cristo e Maddalena, e quello dell'intero fugato finale.

Venerdì sera terza esecuzione della *Risurrezione di Cristo* a prezzi normali.

La prima di *Cavalleria rusticana* al Vittorio. — Stasera al Vittorio ha luogo la prima della *Cavalleria rusticana* del Mascagni con la valentissima prima donna signora Bianchini-Cappelli, il tenore Girardi, il baritono Mentasti, la contralto signorina Perona e la signora Maria Barbini.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il N. 1136

Una fabbrica che rovina.

Un morto — Un cavallo ucciso e due feriti.

Una gravissima disgrazia è avvenuta la scorsa notte, intorno all'una, nell'interno del grande stabilimento industriale Gilardini, al Ponte Mosca. Improvvisamente rovinava gran parte del fabbricato di recente costruzione e non ancora ultimato, sprofondando una volta, anche questa appena costrutta, dell'ampiezza di circa 20 metri.

La volta rovinata precipitò su di un'altra preesistente del secondo piano, e nel tempo stesso cadeva un tratto di muro lungo 25 metri, traendo seco l'armatura dei muratori, che era tuttavia appoggiata all'edificio.

Sventura volle che sotto il muro si trovassero due carri con materiali per la costruzione in muratura del pozzo nero, e che accanto ad uno dei carri si trovassero i conducenti Bottero Luigi, d'anni 44, ed un suo figlio d'anni 17, abitanti alle *grange* di Pianezza.

Entrambi furono colpiti dai rottami rovinati.

Il padre riportò ferite e contusioni gravissime; il figlio, più fortunato, riportò delle ferite leggiere.

Al rumore della caduta, accorsero immediatamente sul luogo la guardia notturna dello stabilimento, i fochisti Nosia Carlo e Felice ed il direttore dello stabilimento stesso cavaliere Enrico Andreis.

Tutti insieme recarono, come meglio seppero, i soccorsi più urgenti al povero Bottero, padre. Visto però lo stato grave in cui si trovava, fu tosto trasportato al San Giovanni, ove il disgraziato morì verso le 3.30.

Il figlio, dopo avere accompagnato il padre all'ospedale, scomparve. Si crede che, impressionatissimo per la disgrazia avvenuta, sia subito corso a casa a darne notizia ai parenti.

Degli animali, che erano attaccati ai carri, uno, sebbene anch'essi colpiti dalle macerie, uno rimase morto sul colpo e due rimasero gravemente feriti.

Accorsero sul luogo Autorità e guardie civiche, e fu subito aperta un'inchiesta per sapere su chi cade la responsabilità della grave disgrazia.

Gli esami elettorali avranno luogo, per quanto riguarda il VII mandamento, nei giorni 30 novembre e 7 dicembre 1899, alle ore 20, e nei giorni 14 e 19 stesso dicembre, alle ore 9.

Coloro i quali volessero sostenere detti esami dovranno prima dei giorni sovra fissati farsi inscrivere nella cancelleria di questa Pretura (VII mandamento, via Finocchetto, N. 1) nelle ore d'ufficio.

Non saranno in alcun modo ammessi a sostenere l'esame coloro che non abbiano la relativa domanda alla cancelleria.

La mortale disgrazia di stamane in via Cernaia. — Poco dopo le ore 7 di stamane, un carrettiere sconosciuto — proveniente, a quanto si crede, da Rivoli — transitava in via Cernaia in condotta di un carro carico di legna.

Il carro procedeva adagio sopra uno dei binari della tranvia elettrica.

Giunto dinanzi al quartiere della Cernaia, il carrettiere, udendo i segnali di un carrozzone che gli veniva dietro dalla piazza San Martino, tentò di far fare uno scarto al pesante veicolo. In quel mentre sopraggiunse il carrozzone tranviario, il quale toccò leggerissimamente il carro.

Tanto bastò a spaventare l'animale, il quale fece un improvviso movimento verso sinistra. Il carrettiere, che si trovava appunto da questo lato, fu bruscamente urtato al petto dalla sbarra del carro, e cadde a terra. L'animale, sentendosi libero, e tuttavia sotto l'impero dello spavento, fece ancora qualche passo, dimodochè una ruota del carro passò sul petto dell'infelice, e lo uccise all'istante.

Una gran folla si adunò immediatamente sul luogo e vi permase fin verso le 9,30, ora in cui, compiute le formalità di legge, il cadavere venne trasportato al Camposanto.

Il conduttore del carrozzone tranviario, Brunetti Secondo, per timore di essere arrestato, fuggì subito dopo la disgrazia.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Scuole tecniche operaie San Carlo. — L'avvocato Lorenzo Castellani darà principio alle sue conferenze di economia politica la sera di sabato 2 dicembre continuandole poi in ogni sabato alle ore 20 1/2. Sono ammessi gli allievi, i soci delle Scuole, e tutte le persone presentate da un socio e che si facciano inscrivere alla segreteria, vicolo Benevello.

Principali cuochi e camerieri. — Assemblea generale ordinaria il 23 corrente, ore 14, nella sala dell'*Albergo della Fenice*, via Conte Verde, N. 11, per importante ordine del giorno.

Archivio di Stato di Torino (piazza Castello, 19). — E' aperta l'iscrizione alla scuola di paleografia e diplomatica. Chi desidera iscriversi deve esser munito di licenza liceale.

Comitato primario dei veterani 1848-49. — La Direzione ci comunica:

La domande, pervenute nel termine prescritto, essendo esaurito il numero di 915, la commissione ha dovuto escludere gli ammessi:

1. Coloro che avevano subito condanne dai Tribunali militari e civili;

2. Coloro che a senso della legge 4 dicembre 1879 avevano conseguito il diritto di un assegno vitalizio uguale ai 3/4 delle pensioni militari;

3. Quelli che risultano possessori di beni stabili, o che ritraggono da professioni, mestieri od occupazioni qualsiasi mezzi di sussistenza;

4. Quelli che hanno parenti agiati ed obbligati per legge a somministrare loro gli alimenti;

5. Infine coloro che o da parenti o da istituti di beneficenza sono provveduti di assegni fissi.

Le assegnazioni furono corrisposte mediante spedizione di vaglia postali diretti ai sussidiati.

Le carte presentate furono restituite a per mezzo di pacchi postali spediti ai sindaci dei Comuni ai domicilio, ovvero direttamente ai titolari.

E' inutile pertanto, che i concorrenti si rivolgano al Comitato primario dei veterani, od a chicchessia per spiegazioni, perchè non se ne possono dare maggiori.

STATO CIVILE. — Torino, 22 novembre 1899.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 10.

MATRIMONI: Ferrari Achille con Rossi Andreina — Piatti Domenico con Serafino Maria — Regis cav. avv. Flaminio con Tricerri Ernesta — Rosano cav. Francesco con Rovano Margherita.

MORTI: Comollo Luigi, d'anni 58, di Alliano Natta, segretario privato, via San Donato, 45. Mussati Giuseppe, id. 55, di Torino, falegname, via San Tommaso, 7.

Asinari di San Marzano o Caraglio march. Emilia (ved.) n. Daniele, id. 69, di Savigliano, agiata, v. Hanno, 42.

Bossa Angela n. Beltramo, id. 65, di Torino, casalinga, via Canova, 14.

Muffone Giuseppina (ved.) n. Capello, id. 61, di Cigliano, agiata, via Bava, 9.

Randone Francesca (ved.) n. Bonanzo, id. 65, di Passerano d'Asti, lavandaia, Mongreno, 180.

Lolla Carlo, id. 50, di Voghera, falegname, via San Paolo, 6.

Dardi Paola (ved.) n. Roda, id. 69, di Altessano, Sarti, via Antica di Collegno, 119.

Fantana Franc., id. 40, di Crescentino, carrettiere.
Gonella L. n. Dosio, id. 45, di Alessandria, contadina.
Piola T. (ved.) n. Obertone, id. 44, di San Giusto Canav.
Bosino Giovanna n. Rosso, id. 81, di Rivoli, contadina.
Panero Margherita, id. 18, di Nizza Mare, sigaraia.
Più 1 minore d'anni 6.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 9, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 4.

NECROLOGIO.

Nizza Marittima. — E' morto a 86 anni il conte Giovanni Rapallo, cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, padre della contessa Alessandrina Righini di Sant'Albino, ed avo della contessa vedova Daria di Cocconato.

COSE LIETE.

Nozze. — A Torino, ieri mattina il nostro sindaco senatore Casana univa in matrimonio la signorina Andreina Rossi, figlia del senatore Angelo, col signor Achille Ferrari, chimico-industriale.

Le nostre felicitazioni e cordiali auguri.

ULTIME NOTIZIE

L'esposizione finanziaria per sabato.

Roma, 23, ore 0,20. — Il *Popolo Romano* conferma che il Consiglio dei ministri di ieri sera decise realmente che l'esposizione finanziaria si faccia sabato, 25 corrente.

Intorno al progetto sul domicilio coatto.

Roma, 23, ore 0,30. — La *Giustizia* dice che alcuni deputati, con a capo Giolitti, si propongono di presentare un contro-progetto a quello ministeriale sul domicilio coatto, od almeno un emendamento per adottare il sistema della relegazione perpetua con obbligo di lavoro pei recidivi.

Continua l'avanzata dei boeri verso il mare Insuccessi inglesi.

La *Stefani* ci comunica da **Pretoria**, 20:

Le statistiche ufficiali recano che il Transvaal dal principio della guerra ebbe novanta morti e duecento feriti.

***

La *Stefani* ci comunica da **Lourenço Marquez**, 23:

Gli inglesi di Ladysmith furono chiamati a soccorrere urgentemente Estcourt, e tentarono di nottetempo, il 20 novembre, di fare una sortita da Ladysmith. I boeri gliela impedirono. Un rapporto di Joubert dice che tagliò la ritirata alle truppe inglesi da Estcourt a Maritzburg e le respinse sul Tugela.

***

La *Stefani* ci comunica da **Durban**, 23:

Tremila oranfisti bombardarono Mooirivier, ma furono respinti.

***

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 23:

Il *Daily Telegraph* ha da Pietermaritzburg che un riparto boero è apparso martedì a trenta miglia ad ovest di Pietermaritzburg.

Il *Daily News* ha da Pietermaritzburg che gli olandesi del Natal si uniscono ai boeri.

Lo spiegamento del nuovo piano inglese contro i boeri. 50,000 uomini.

Ci telegrafano da Londra, 23, ore 8,30:

I telegrammi dall'Africa australe continuano a segnalare nuovi fatti d'armi di poca importanza presso Estcourt, quantunque i giornali cerchino di ingrandirli; ma è certo che il generale Hildyard ad Estcourt si trova nelle stesse condizioni di White a Ladysmith, cioè accerchiato ed assediato. I boeri occupano Weenen ad est, Frere al nord, Gretou e Mundi all'ovest, e Wellow Grange e Highlands al sud.

Al sud dell'Orange i boeri continuano le loro operazioni d'annessione senza darsi pensiero dei preparativi del generale Buller.

Le condizioni di Kimberley e Mafeking non hanno cambiato.

Buller ha così disposto le sue tre Divisioni:

La prima marcerà su Kimberley, sotto gli ordini del generale Methuen e sotto il controllo immediato di Buller, che ha fissato il suo quartier generale a Desar. Questa Divisione, che è forte di circa 14,000 uomini, si avanzerà da Desar sul ponte del fiume Orange. I boeri intorno a Kimberley possono essere circa 6000. La guarnigione di Kimberley è forte di 2000 uomini.

La seconda Divisione inglese, comandata dal generale Gatacre, con 5000 uomini, si avanza da East London per far sgombrare i boeri da Stormberg Junction, Burghersdorp e Aliwal North, e sud dello Stato libero d'Orange. Qui i boeri ammontano in tutto a 2000 o 2500 uomini.

La terza Divisione, sotto gli ordini del generale Clery, con 11,000 uomini di truppa e le forze di mare, in tutto 13,000 uomini, avrà l'obbiettivo di riconquistare il Natal, che è invaso dalle truppe boere del generale Joubert, le quali ammontano a circa 18,000 uomini.

Ma queste Divisioni potranno essere rinforzate, poichè attualmente il complesso delle forze inglesi, con i rinforzi sopraggiunti, si calcola a 45,000 o 50,000 uomini.

Esterhazy medita delle vendette.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 8,55:

Clémenceau pubblica nell'*Aurore* una lettera confidenziale scrittagli da Esterhazy, il quale gli dice: « Non volete l'amnistia! Non ho che un'idea, quella di vendicarmi dei vili che mi hanno abbandonato dopo avermi sacrificato finora senza darmi che delle promesse e delle menzogne. Mediante documenti corroborerò in modo assoluto narrazioni gravissime e potenti che faranno molto male a quelle persone per le quali ho il cuore pieno d'odio. Il Governo vuol salvare generali ed uomini politici vili ed infami. Voglio vendicarmi. Volete aiutarmi? »

Clémenceau dice che pubblica questa lettera, non avendo odii, nè volendo avere Esterhazy per collaboratore; d'altronde gli rende un servizio mostrandolo deciso a parlare.

Frattanto appare che Esterhazy ha dei complici nel tradimento. I giornali ne nominarono alcuni; uno, fra gli altri, non smentì, e il Governo vuole che mediante l'amnistia continuino a servire nell'esercito.

La cronaca della marcia degli scioperanti.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 8,55:

Gli scioperanti di Audincourt passarono la notte a Nommay. Uno squadrone di usseri li seguì a poca distanza per impedire che tornino a Belfort. Quillici e Bietry sono stati rimessi in libertà.

Il ministro Millerand fa dire che questa faccenda riguarda soltanto il Ministero dell'interno.

Il commercio fra l'Italia e la Francia.

Parigi, 20 (*Stefani*). — La Camera di commercio italiana in Parigi informa che il valore delle merci italiane entrate in Francia dal 1° gennaio al 31 ottobre 1899 risultò di franchi 121,039,000 ed il valore delle merci spedite dalla Francia per l'Italia di franchi 138,140,000. Dal confronto fatto fra queste cifre e quelle del corrispondente periodo del 1898 risulta una maggiore importazione di merci italiane in Francia di franchi 7,051,000 ed una maggiore esportazione francese per l'Italia di franchi 23,504,000, di cui 20,826,000 di sete (commercio speciale).

Un processo fra italiani a Parigi.

Ci telegrafano da Parigi, 23, ore 8,55:

Ieri davanti al Tribunale di polizia correzionale si svolse il processo su querela per ingiurie e diffamazione intentata dal signor Posco, ingegnere del Consiglio dell'Ambasciata italiana, contro Enrico Casella, Eugenio Gentili, principe Della Rocca e Giulio Blumcke, che furono assolti.

OGGI

alla Camera dei Deputati si discute l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Della importante seduta, che segnerà, forse, una prima battaglia data dall'Opposizione al Ministero, i nostri lettori troveranno l'esteso resoconto nell'edizione di stasera, telegrafatoci direttamente da Montecitorio.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 22 novembre:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 2,1 Massima + 7,8

Stato atmosferico — Ore 9: quasi nuvolo; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Acqua caduta mill. 0,0

Castello Medioevale — in riva al Po:

Temperatura massima del giorno 21: — 9,8
Id. minima della notte dal 21 al 22: — 0,4

Piazza Castello — nella aiuola ai nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 22: — 7,8
Id. minima della notte dal 21 al 22: — 0,8

24 novembre — Il sole nasce alle ore 7, minuti 41, tramonta alle ore 16, minuti 31.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 23 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio **100**.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia lungo	3	106 12 1/2 106 22 1/2 106	— — 107 10 —
Svizzera	3	105 77 1/2 105 97 1/2	— — — —
Germania	6	131 05 — 131 15 —	— — — —
Londra	5	26 61 — 26 63 —	— — — —
Id. lungo	—	— —	— — — —

Istituti d'Emissione.
Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. *ridotto e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli*, *valori e sete* 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa od in conto corrente) 4 1/2 0/0 netto da ogni tassa.
Rendita 5 0/0 per c. 100.
Rendita 5 0/0 per f.c. 100 10, 100 15.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	891 — 892 —	Cred. It.	604 — 605 —
Ferr. Mer.	722 50 723 50	B. Sconto	204 50 205 —
Ferr. Med.	511 — [illegible]	B. Comm.	690 — — —

Cronaca della Borsa. — 23 novembre. — La sensibilità da noi manifestata al Borsino di ieri, si accentuava stamane sulla riunione serale di Genova debolissima, e sui primi arrivi mattutini di Milano punto migliori.

Le manifestazioni di questa sensibilità morbosa si riassunsero in molte piccole offerte di Rendita e valori che, respinti dapprima ad arte, vennero poi facilmente assorbiti a bene da buoni acquirenti.

Ciò dimostra come, a prezzi fiacchi, esistano ancor solidi di compre, e come è probabile facciano, occorrendo, argine valido contro una qualche sfuriata di paurosa reazione.

Qui dunque, dopo un esordio debole ed indeciso, migliorarono i corsi sino alla chiusura relativamente sostenuta.

Se Londra non aumentasse oggi lo sconto, sarebbe assai facile la ripresa.

Il cambio chiudeva il capo a 106 17.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane
22 novembre 1899 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	100 15	100 12	100 17	100 15
id. fine mese	100 20	100 22	100 25	100 22
id. 4 1/2 0/0	[illegible]	[illegible]	109 —	[illegible]
Az. Meridionali	727 —	725 50	727 —	727 75
» Mediterranee	511 —	511 —	510 50	512 50
» Banca d'Italia	897 —	895 —	891 —	896 —
» Id. Costr. It.	607 —	603 —	— —	— —
» Credito Italiano	607 —	[illegible]	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	206 —	— —	— —
» Fond. id.	454 —	— —	[illegible]	— —
» Banca Generale	52 —	52 —	51 50	— —
» Lubattino	501 —	501 —	— —	— —
» Raffiner. Ligure	460 —	459 50	— —	— —
» Ceramica	350 —	— —	— —	— —
» Costr. Venete	79 —	80 —	80 50	79 —
» Acciaierie Terni	1410 —	1415 —	— —	— —
» Edison	259 —	— —	— —	— —
» nuove	— —	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	207 50	201 —	— —	203 50
» Molini di Roma	— —	— —	66 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	416 —	— —
» Gaz di Roma	— —	— —	752 —	— —
» Condotte Acque	— —	— —	261 —	— —
» Ferriere Ital.	174 50	175 —	174 —	174 50
Obbl. Italiane 3 0/0	301 75	301 —	301 50	302 50
» Meridionali	— —	— —	— —	— —
Cambio Parigi	106 17	106 —	106 17	106 05
» Svizzera	105 90	— —	— —	— —
» Londra	26 71	26 73	— —	— —
» Germania	130 95	130 95	— —	— —

GENOVA, 22, ore 21,40. — **Prezzi della sera** — Rendita contanti 100 07 — Fine corrente 100 17 — Prestito 109 75 — Banca 890 — Meridionali 723 — Mediterranee 510 — Rubattino 500 — Raffineria 459 — Credito Italiano 603 — Acciaierie Terni 1410 — Galliera 282 — Ferriere 174 — Banco Sconto 205 — Raffineria n. 350 — Cambio 106 06.

Mercato sento avvicinarsi liquidazione.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 22 novembre	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	100 50	100 42
» » 3 1/2 0/0	102 50	102 17
Rendita Italiana 5 0/0	94 45 35	94 35
Cambio su Londra a vista	— —	25 21 5
Consolidati inglesi	— —	103 1/4
Obbligazioni Egiziane	— —	106 —
Cambio sull'Italia	— —	6 5/8
Turco Nuovo	22 43	22 42
Borsa di Parigi	— —	1006 —
Tabacchi	— —	428 —
Egiziano 4 0/0	— —	— —
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	97 10
Rendita Spagnuola Estera	67 75	67 75
Banca Ottomana	— —	544 —
Argento fino	— —	547 50
Credito Fondiario	— —	771 —
Suez	— —	3630 —
Lotti turchi	— —	117 —
Ferrovie Meridionali	— —	687 —
Rendita Russa nuova	— —	87 75
» Portoghese	— —	24 40
Banca di Francia	— —	4270 —
Cambio Madrid	— —	25 40

BORSA DI LONDRA, 22 novembre.

Consol. inglese	103 1/16	Italiano 1862	104 —
Rendita Italiana	93 1/2	Sconto fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	1969
Argento fino	27 1/4		
Spagnuolo	65 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	22 1/16		

Cambio ufficiale pel giorno 23 L. **106 94**

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI novembre (sera)		21	22
Farine 12 m. — pel corrente	Fr.	22 60	22 60
» — per dicembre	»	22 60	22 70
» — 4 gennaio-febbraio	»	24 —	24 25
» Sine — 4 4 mesi primi	»	24 25	24 30
Mercato fermo.			
Zuccheri bianchi disp.	Fr.	27 —	27 —
» raffinati	»	102 50	102 75
Mercato sostenuto.			
Zuccheri rossi N. 3 disponibile	Fr.	28 12	28 10
» a 4 mesi da marzo	»	29 25	29 37
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, novembre (sera)		21	22
Cotoni. — Tendenza del mercato: americani sostenuta — Brasiliani, Egiziani e Surate calmo. — Domanda per il mercato in generale buona.			
Vendite della giornata	Balle N.	10,000	12,000
di cui per la speculazione	»	500	1,000
per la consumazione	»	9,500	11,000
Importazioni	»	17,000	5,000
pel corrente	D.	4 1/64	4 1/32
per novembre-dicembre	»	4 3/32	4 1/64
per gennaio-febbraio	»	4 3/64	4 3/32
per marzo-aprile	»	4 15/64	4 21/64

HAVRE, novembre (sera)		21	22
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,300	3,100
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	11,000	10,000
Mercato sostenuto.			

ANVERSA, novembre (sera)		21	22
Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	22 [illegible]	22 40
» » — a 3 mesi primi	»	23 —	23 —
Mercato fermo.			

BREMA, novembre (sera)		21	22
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» Disp. base		6 50	6 20

MAGDEBURGO, 22. — Festa.

MARSIGLIA, novembre (sera)		21	22
Frumenti — Importazioni quintali		40,170	32,140
» — Vendite		3,000	3,160

Mercato calmo; tendenza in favore dei venditori.

MERCATO DI NEW-YORK		21	22
Cambio su Londra	D.	4 86 1/4	4 85 1/4
» » Parigi	»	5 22 1/2	5 22 1/2
Petrolio Standard white	»	9 50	9 60
» » a Filadelfia	»	9 45	9 45
Cotone Middling	»	7 9/16	7 9/16
» » a Nuova Orleans	»	7 1/2	7 1/16
Entrata cot. nella giorn. Stati U.	»	45,000	52,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	14,000	2,000
» pel continente	»	28,000	— —
Frumento Rosso	C.	74 —	73 3/4
Granoturco	»	41 3/4	41 1/8
Farine extra	»	2 75	2 75
Nolo cereali per Liverpool	»	3 1/4	3 —
Caffè — Mercato fermo.			
» — Rio fair disponibile	»	6 5/8	6 5/8
» — » good per corrente	»	5 75	5 80
Zucchero Muscovado N. 12	C.	3 11/16	3 11/16

Bra, 17 novembre. — Grano all'ett. L. 18 11 — Meliga 9 40 85 — Segala 12 45 — Pane grissino, al chilogr. 0 47 — Id. fino, 0 38 — Id. casalingo, 0 32 — Carne di vitello, 1 36 — Id. di bue, 1 10 — Farina 1ª qualità, 0 40 — Id. 2ª, 0 34 — Paste 1ª qual., 0 60 — Id. 2ª, 0 50 — Formaggio 1ª qualità, 1 50 — Id. 2ª, 1 20 — Burro, 2 30 — Lardo, 1 75 — Uova, alla dozzina 1 10 — Fieno, al miri. 0 58 — Paglia, 0 35 — Carbone, 1 — Legna forte, 0 38 — Id. dolce 0 26.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (71)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

Adesso Prascovia aveva lievemente scartato il drappo che velava il bel volto di Nadia. Il resto del corpo era ancora coperto dalla stoffa bianca, e la contessa, il cui volto prendeva una tinta rosea, pareva una vergine addormentata.

Poco a poco i suoi occhi s'aprirono; lo sguardo che ella girò attorno alla sala fu spaventato dall'apparato funebre che la circondava..... Ella rimase inchiodata sul letto dal terrore, e non si rassicurò che riconoscendo Prascovia, che le sorrideva. Nelle mani della gigantessa l'imagine di Dimitri le appariva, raggiante, sotto ai suoi vestimenti di santo.

Coll'aiuto della fedele serva ella si rialzò a sedere sul letto e mormorò:

— Miracolo!

— No, — disse Prascovia, — no, non è miracolo, ma una cosa, al contrario, tutta naturale. Hai dormito, padrona, e adesso ti sei svegliata.... Dovevi essere martirizzata e sei salva..... Vieni..... vieni presto.....

Prese la giovane sulle sue braccia e scese i gradini del catafalco, carica del suo leggero fardello.

D'Artagnan e i due giganti si tolsero le finte barbe che li rendevano irriconoscibili. Il bello e simpatico volto del guascone apparì agli occhi meravigliati della contessa, la quale era sempre sulle braccia di Prascovia.

— Signora, — disse egli inchinandosi, — ho l'onore d'essere amico del principe Dimitri Dorioff, e, per conseguenza, il più devoto dei vostri servi.

Allora soltanto ella compreso:

— Un rapimento! — esclamò. — No! No! lasciami, Prascovia..... non debbo, non voglio!....

Ma, troppo debole per resistere, ella svenne.

— Non è nulla, — disse Prascovia, — questa sincope ci serve..... La santa donna è così virtuosa che si sarebbe opposta al nostro progetto; ma io ho deciso di salvarla, a suo malgrado. Andiamo!

— Gran Dio! — esclamò Ivan, — viene di nuovo qualcuno..... e mi par di riconoscere il passo del conte.

— Portate via la contessa, Prascovia, — ordinò brevemente d'Artagnan. — Non perdete un secondo; fuggite con Zanko e Nikita..... io rimango qui con Golia..... e se colui che viene è quel miserabile Toderman, saprò impedirgli d'inseguirvi.....

La gigantessa, portando Nadia sulle braccia, fuggì coi due cugini.

— Bisognerebbe però che non s'accorgesse subito che quel letto è vuoto — disse in fretta d'Artagnan.

— Aspettate — disse Ivan.

Salì sul catafalco, s'avvolse nel drappo bianco e prese il posto della contessa. Il suo povero corpo magro, quasi consunto, poteva, così avvolto, passare pel corpo delicato della gentil Nadia.

D'Artagnan e Golia s'inginocchiarono di nuovo ai piedi del catafalco.

Una porta s'aprì e un uomo entrò. Ivan non s'era ingannato: era il conte.

Ritornato nella sua camera, il disgraziato non aveva potuto trovare un momento di pace. L'imagine della giovane moglie, resa più poetica dall'apparato funebre in mezzo al quale gli era apparsa, lo perseguitava dolorosamente. Aveva sempre davanti agli occhi quella fronte pura, quella bocca dal sorriso divino e quei begli occhi soavi nei quali, sotto le palpebre chiuse, riposava lo sguardo dolce e luminoso di quell'anima di santa.

Una commozione, un rimorso improvviso ammollirono il cuore di bronzo del conte. Egli ebbe la visione di Nadia, quale era, quando, ai piedi dell'altare, adorabile, sotto al suo velo da sposa, aveva messo la mano nella sua.

Come egli l'amava allora!..... E come l'aveva sempre amata!..... Era sua colpa, povera donna, se, con tutta la sua buona volontà di moglie sottomessa, non aveva potuto amarlo come egli voleva essere amato? E all'infuori di quella freddezza, che cosa aveva egli a rimproverarle? Se, sempre fin troppo, ella era stata insensibile alle sue carezze brutali, non le aveva tuttavia subito mossa che una parola di rivolta fosse mai uscita dalle sue labbra! E più tardi, in mezzo alle orgie sfrenate, nelle quali egli sperava trovar distrazione al suo amore, sotto ai baci delle cortigiane era sempre a lei che aveva pensato, a lei, l'adorabile, l'adorata!..... No, era impossibile che ella lo avesse tradito dopo d'avergli giurato costanza e fedeltà. Adesso che la credeva morta, si rimproverava d'averla sospettata, d'aver prestato fede a delazioni, la cui falsità gli appariva troppo tardi. Menzogna la lettera di Macka! Menzogne le accuse di sua madre!

E aveva potuto allontanarsi da Nadia, dalla quale i suoi occhi contemplavano il volto per l'ultima volta, senza aver per lei una parola di tenerezza, di rimpianto!.....

Oh! ma era ancora in tempo per riparare quell'ingiustizia. La rivedrebbe, solo questa volta, liberato dall'influenza della madre, e le darebbe il bacio supremo che era rimasto sulle sue labbra, bacio d'amore, di pace.....

Ed era per ciò che egli ritornava alla cappella mortuaria, talmente assorto nella sua tristezza che, entrando, non s'accorse che, dei cinque preti che vi aveva lasciati, non ve n'erano più che due, e che, presso al catafalco, mancava Prascovia.

Non vedeva altro che il funebre palco sul quale, coperto dal drappo bianco, giaceva un corpo, che egli credeva fosse quello della contessa Nadia, la moglie santa e martire.

Agitato da una febbre di passione, salì per la seconda volta i gradini del catafalco. Con mano tremante sollevò il drappo, e allora dalla sua bocca uscì un grido rauco, strappato dallo stupore e dalla rabbia.

Rischiarato dalla luce dei ceri, il volto scarno e livido di Ivan gli era apparso.

— M'hanno involato il cadavere di Nadia, e tu sei il complice dei miserabili sacrileghi, — gridò. — Ebbene morrai!

Le sue dita convulse già stringevano, per strangolarlo, la gola del disgraziato, quando si sentì sollevato da due braccia di ferro, dondolato un istante per aria, e, senza che gli fosse possibile resistere, precipitato dall'alto del catafalco sul pianito della sala.

(Continua).

TORINO 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.